Shared using Xodo PDF Reader and Editor


**Alias D**

**PERCIVAL EVERETT** Lo scrittore di «American Fiction» sovverte con ironia gli stereotipi linguistici dell'«Huckleberry Finn» di Twain



**Culture**

**8 SETTEMBRE** Cesare Pavese, Davide Lajolo, Beppe Fenoglio: tre scrittori intorno alla Resistenza

**Massimo Raffaeli** pagina 10



**Turismo**

**ROMA** Il ticket alla fontana di Trevi. I monumenti diventano merci ma i biglietti non fermano l'overtourism

**Alex Giuzio** pagina 7



quotidiano comunista

# il manifesto

oggi con **ALIAS DOMENICA**

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

**DOMENICA 8 SETTEMBRE 2024** – ANNO LIV – N° 215 **www.ilmanifesto.it** **euro 1,50**


**TRECENTOMILA IERI IN 150 CITTÀ HANNO SFILATO CONTRO «IL COLPO DI MANO»**

## In piazza la Francia anti Macron

Centocinquanta manifestazioni in tutto il paese, da Nantes a Marsiglia passando per Parigi: dietro a La France Insoumise, la gauche ha manifestato ieri contro il «colpo di mano» di Macron contro la democrazia, come hanno denunciato gli organizzatori della prima giornata di mobilitazione di un autunno che si annuncia rovente. L'appuntamento era stato lanciato giorni fa dalle più importanti organizzazioni studentesche francesi, vicine a Lfi, alle quali si erano poi unite i partiti del Nuovo Fronte Popolare (tranne il Partito socialista) e numerose associazioni del mondo della sinistra. Secondo gli organizzatori, circa 300.000 persone hanno manifestato in tutto il paese, 160.000 delle quali a Parigi. Dal sud nizzardo alle strade della capitale, a tenere banco erano i medesimi slogan, un po' contro l'inquilino dell'Eliseo, un po' a denunciare le forzature istituzionali del medesimo: «Macron destitution» (ovvero l'impeachment). **ORTONA A PAGINA 2**

**La scelta dell'Eliseo**

### *Destra estrema con il blocco borghese*

STEFANO PALOMBARINI

Alla fine è arrivato il nome: Michel Barnier, conservatore dell'ala destra della destra gollista, è il nuovo primo ministro perché l'estrema destra ha dato il suo beneplacito; gli altri nomi fatti da Macron, infatti, sono stati bocciati uno dopo l'altro dalla leader del Rassemblement National. **SEGUE A PAGINA 3**

**Pedro Almodovar vince il Leone d'oro al festival di Venezia** foto di Vittorio Zunino Celotto/GettyImage

*Il Leone d'oro a Pedro Almodóvar per «The Room Next Door» oscura per una sera il teatrino della destra italiana, tra l'uscita di scena di Sangiuliano e il peana governista di Buttafuoco. Nanni Moretti dal palco: «Reagiamo a questa pessima legge sul cinema»* **pagine 10,11**

# Variante spagnola

**Venezia 81**

### *Per il gran finale sorrisi, pianti e impeto oratorio*

CRISTINA PICCINO

Ha vinto Pedro Almodóvar col cinema fuori dal tempo del suo *The Room Next Door*, melodramma di cromatismi tra vita e morte che sceglie la vita, accetta la morte e non si perde mai dentro le sue emozioni. **A PAGINA 10**

**Fascio Movie**

### *La missione fallita della brigata d'assalto*

ALBERTO PICCININI

La missione della brigata egemonia di destra al Lido è stata disastrosa su tutta la linea. Magra consolazione. Iniziata con il red carpet di Sangiuliano e sua moglie tra i mostri revenant di *Beetlejuice Beetlejuice*, è stata suggellata dalle risatine in sala all'apparizione della scritta «Ministero della Cultura» in fascio-font. **A PAGINA 11**

**GOVERNO**

### Cambio di stagione, Meloni ci spera



La premier a Cernobbio prova a superare le grane estive: dichiara chiuso il caso Sangiuliano (ma si scontra a distanza con Boccia) e guarda oltre lo scontro europeo. Ma altri scogli sono all'orizzonte, a partire dalla legge di bilancio. **COLOMBO, CICCARELLI ALLE PAGINE 4,5**

**ITALIA-UCRAINA**

### Sulla ricostruzione armonia con Zelensky



Nonostante i limiti imposti all'uso delle armi italiane in territorio russo «non abbiamo problemi con l'Italia». Lo assicura Zelensky a margine del bilaterale con Meloni. Ma l'armonia è ben più concreta sull'affare miliardario della ricostruzione postbellica. **PAGINA 4**

**GRANDI OPERE**

### Diga di Vanoi, lite nella Lega

Alla battaglia popolare contro la costruzione della diga del Vanoi, al confine tra Trentino e Veneto (in un'area indicata a rischio massimo idrogeologico) si è aggiunto il contenzioso legale. La Provincia di Trento ha annunciato l'intenzione di valutare eventuali azioni legali contro l'ente di bonifica. La vicenda, oltre a essere al centro di una battaglia ambientalista, è anche una questione politica tutta interna al Carroccio dato che ha messo su fronti opposti l'amministrazione provinciale leghista di Trento e il presidente del Veneto Zaia. **CIMINO, TREVISAN A PAGINA 6**

**SI PRENDONO TUTTO**

### Jenin, uccisa per aver aperto la finestra



Parla Osama Musleh, padre della ragazza sedicenne assassinata a Kufr Dan. Nel campo di Jenin la corsa per riparare i danni fatti dall'operazione israeliana: «L'esercito in dieci giorni ha sistematicamente spaccato le strade e distrutto tutto ciò che poteva» **GIORGIO A PAGINA 8**




Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

Shared using Xodo PDF Reader and Editor



# ENSEMBLE




*Non sta a Macron decidere, è l'Assemblée Nationale a doverlo fare, ed è per questo che non ci sarà né pausa né tregua*

**Jean-Luc Mélenchon, La France Insoumise**




*Abbiano l'impressione di essere stati calpestati, si è partiti dal Fronte Repubblicano per arrivare all'affronto Repubblicano*

**Marine Tondelier, Ecologisti**




*Da oggi il primo ministro è sotto la nostra sorveglianza democratica, in politica adesso niente si potrà svolgere contro di noi*

**Jordan Bardella, Rassemblement National**




*Il governo è sotto il controllo democratico di tutti i francesi e di tutti i gruppi politici. Sono sotto l'occhio vigile di ogni francese*

**Michel Barnier, primo ministro incaricato**

# Sinistra in piazza contro il «colpo di mano» di Macron

*300.000 manifestano in tutta la Francia. «Dal Fronte all'Affronto repubblicano»*

**FILIPPO ORTONA**
*Parigi*

Centocinquanta manifestazioni in tutto il paese, da Nantes a Marsiglia passando per Parigi: dietro a La France Insoumise, la gauche ha manifestato ieri contro il «colpo di mano» di Macron contro la democrazia, come hanno denunciato gli organizzatori della prima giornata di mobilitazione di un autunno che si annuncia rovente.

L'appuntamento era stato lanciato giorni fa dalle più importanti organizzazioni studentesche francesi, vicine a Lfi, alle quali si erano poi unite i partiti del Nuovo Fronte Popolare (tranne il Partito socialista) e numerose associazioni del mondo della sinistra. Secondo gli organizzatori, circa 300.000 persone hanno manifestato in tutto il paese, 160.000 delle quali a Parigi.

**OVUNQUE,** dal sud nizzardo alle strade della capitale, a tenere banco erano i medesimi slogan, un po' contro l'inquilino dell'Eliseo, un po' a denunciare le forzature istituzionali del medesimo: «Macron destitution» (ovvero la procedura d'impeachment intentata da Lfi contro il presidente della Repubblica), «Macron dimissione», «vendesi tessera elettorale - motivo: l'ho usata ma non serve», recitava, addirittura, un cartello nel corteo parigino.

Nel frattempo, il primo ministro fresco di nomina Michel Barnier, membro del partito di destra dei Républicains, si è recato in visita a un ospedale a Parigi. «Bisogna ascoltare le persone, rispettarle, per agire con dovizia», ha detto, davanti ai microfoni dei media francesi. Poco prima, il presidente del Rassemblement National Jordan Bardella si era permesso di gongolare davanti alle telecamere: «Ormai, niente si può fare senza di noi», ha detto a proposito del governo Barnier, da lui definito «sotto sorveglianza» del Rn. «In politica, ora, niente si potrà svolgere contro di noi, senza l'approvazione del Rn,» secondo l'ex-candidato premier dell'estrema destra.

La più o meno tacita alleanza Le Pen-Macron, che ha escluso la sinistra dal governo nonostante la vittoria del Nfp alle legislative, era l'oggetto della rabbia dei manifestanti di ieri, nonché il contenuto del messaggio dei politici della gauche.

**IN PIEDI SUL CAMION** che apriva la manifestazione parigina, il leader insoumis Jean-Luc Mélenchon, con indosso una coccarda tricolore di memoria rivoluzionaria, ha avvertito il capo dello Stato di fare attenzione a questo sentimento di rabbia sollevato dalle proprie manovre per escludere la sinistra. «La democrazia è anche l'arte e l'umiltà di accettare la sconfitta, e voi avete perso», ha detto Mélenchon tra le ovazioni della folla. «Non sta a voi (Macron, *ndr*) decidere quale sia una soluzione stabile in democrazia, è l'Assemblée Nationale a dover decidere, ed è per questo che non ci sarà né pausa né tregua, ma sarà una lotta di lunga durata», ha proseguito il leader di Lfi, avvertendo l'inquilino dell'Eliseo che «se non ci sono più regole, si entra in un contesto nel quale conta la legge del più forte; ma in un paese, il più forte alla fine è sempre il suo popolo».



*La democrazia è stata presa in ostaggio. La sinistra vince le elezioni ma la destra governa, in totale continuità con la politica macronista*

**Ian Brossat**

Una serie di testimonianze raccolte dall'*Agence France-Presse* testimoniavano del sentimento di diniego democratico provocato dalla nomina di Michel Barnier. «Penso in ogni caso che esprimere il proprio voto non serva a niente, fintanto che Macron è al potere», ha detto per esempio la 21enne Manon a Parigi all'*Afp*. Per il 20enne Abel - citato sempre dall'*Afp* - Barnier è «un vecchio elefante della politica che non ha nessun rapporto con le aspirazioni espresse dai francesi.» Alexandra, di 44anni, ha affermato invece all'*Afp* che «è una dittatura quella che si sta organizzando. Già da un po' non siamo ascoltati quando scendiamo in strada, e ora non siamo ascoltati neanche quando votiamo».

**TUTTI I LEADER** della sinistra, o quasi, sono scesi in piazza ieri, cosa non scontata prima della nomina di Barnier. L'appuntamento era stato infatti chiamato inizialmente dagli Insoumis e accolto con una certa esitazione dagli alleati del Nfp. Alla fine, tuttavia, gli unici a nicchiare la piazza sono stati i socialisti; mentre gli Ecologisti e il Partito Comunista Francese sono scesi anch'essi in strada.

«La democrazia è stata presa in ostaggio», ha detto per esempio Ian Brossat, uno dei leader del Pcf, durante il corteo parigino. «È tutto assurdo, è la sinistra che vince le elezioni ma è la destra che governa», ha aggiunto rimarcando come «gli elettori abbiano chiesto un cambiamento, ma alla fine ci troviamo con un governo in totale continuità con la politica macronista degli ultimi sette anni».

Anche gli Ecologisti erano presenti un po' ovunque, distribuendo dei segnalibri con l'effigie di Macron, sui quali era scritto un invito a «girare la pagina del macronismo». «Gli ecologisti hanno manifestato ovunque in Francia contro il colpo di mano di Macron», ha scritto il partito su X. Dal nord della Francia dove ha manifestato, la segretaria degli Ecologisti Marine Tondelier ha denunciato come si sia «partiti dal Fronte Repubblicano per arrivare all'Affronto Repubblicano».

**PERSINO** dissidenti di Lfi come Clémentine Autain, che è uscita dal partito in polemica dopo le legislative, sono scesi in piazza - anche se fuori dalla capitale - «contro la presa in ostaggio della democrazia col beneplacito di Le Pen», ha scritto Autain sui suoi account social. Per tutti, insomma, si tratta del primo capitolo di una crisi che è ben lungi dall'essere conclusa - anzi, che incomincia appena. Il prossimo appuntamento è tra qualche settimana, il primo ottobre, allo sciopero inter-professionale indetto dalla Cgt.



**La protesta a Place de la Nation ieri a Parigi** foto Ap

**INTERVISTA A PASQUALE TRIDICO, EUROPARLAMENTARE M5S**

## «Il sovranismo dipinge di folclore l'austerità. Serve l'Europa sociale»

**GIULIANO SANTORO**

Pasquale Tridico, economista, ex presidente dell'Inps e attuale capodelegazione del Movimento 5 Stelle al parlamento europeo, sta seguendo le mobilitazioni delle piazze francesi contro il governo Macron-Barnier. «Ho visto le legittime proteste dei cittadini francesi contro questa scelta del presidente – dice – È una scelta che considero uno schiaffo alla democrazia, un colpo all'affermazione elettorale del Nuovo fronte popolare».

**Pensa che si stia ignorando il successo delle sinistre alle elezioni?**

Si sta facendo finta che quel voto non ci si sia stato e si sta seguendo un approccio sbagliato, che a mio giudizio avrà delle conseguenze enormi sulla democrazia e sulle scelte conseguenti. Ciò dimostra anche che si fa di tutto per andare avanti nel perseguire politiche neoliberiste da parte del centro o della destra populista, come si appresta a fare Le Pen e come sta facendo il governo di Giorgia Meloni in Italia. Anche Meloni, infatti, si conferma in perfetta continuità con le politiche di questi ultimi decenni, il che dimostra che possono essere portate avanti da una destra in salsa populista ma comunque neoliberista.

**L'ex presidente Inps: «Dall'Eliseo uno schiaffo alla democrazia e al voto popolare»**

**Ci sta dicendo che il sovranismo non è altro che una variante del neoliberismo?**

Esattamente. Il sovranismo è un'articolazione del neoliberismo. Vi aggiungono tinte di folclore, ma non possono perseguire politiche che rappresentino un'inversione di tendenza, come in Francia sarebbe sta-



## *160.000 nelle strade di Parigi. Prossimo appuntamento il primo ottobre allo sciopero indetto dalla Cgt*

ta la cancellazione della riforma pensionistica che chiedono le sinistre. Oppure, dopo la crisi finanziaria, bisognerebbe attaccare la povertà con l'istituzione di un reddito minimo di base. Queste sono politiche alternative, invece in Francia si persegue agenda fiscale degli ultimi anni, come ha confermato il patto di stabilità. Ma i francesi chiedono scelte di rottura rispetto a quell'approccio.

**Insomma, pare proprio che gli eventi d'Oltralpe parlino anche all'Italia.**

Vedo l'analogia con la nostra «agenda Draghi» che ha sostanzialmente anticipato le politiche del governo successivo di Meloni. La stessa cosa oggi avviene in Francia tra Macron e Le Pen. Ciò ha un impatto nel nostro paese, si cominciano a veder similitudini molto forti. C'è una persona che ha vinto le elezioni ma dai palazzi viene proposta ancora l'«agenda Macron», questa volta con il supporto di Le Pen.



**Pasquale Tridico** foto Ansa

**Che fare, dunque? Come vede la situazione dall'Europa e dal dibattito nel gruppo The Left cui il Movimento 5 Stelle ha aderito?**

Se non costruiamo Europa sociale le estreme destre cresceranno ancora. Lo faranno solleticando la pancia degli elettori ma restando in continuità con le politiche precedenti. Anche dal punto di vista della guerra. Voglio ricordare a questo proposito l'indicazione che viene da Macron per il commissario Thierry Breton con la delega alla difesa: punta molto su esercito comune, soltanto che non lo fa per cercare di coordinare i diversi apparati difensivi nazionali. Lo fa perché punta a costruire una sovrastruttura e per aumentare le spese militari.

**Tutto ciò cosa suggerisce a chi in Italia sta provando a costruire l'alternativa alla destra?**

Già la vittoria del Nuovo fronte popolare aveva dato indicazioni chiare all'Italia. Come dimostra quanto sta avvenendo nelle coalizioni in diversi comuni e regioni abbiamo la consapevolezza che per sconfiggere le destre serve una alleanza progressista che rimanga ancorata ai suoi valori. Perché bisogna anche dire che abbiamo avuto una sinistra che ha perseguito politiche neoliberali, di cui mi sono occupato sia da accademico che da presidente dell'Inps. Anche cercando di porvi rimedio.



## *Un'alleanza di circostanza nata dal cambio dei rapporti di forza nel paradigma neoliberale*




**Parigi, un momento del corteo di protesta** foto Ansa

# Blocco borghese ed estrema destra per il neoliberismo

STEFANO PALOMBARINI

— *segue dalla prima* —

Il governo Barnier è quindi, direttamente, un governo Macron-Le Pen. Tuttavia, i due leader rappresentano due blocchi sociali distinti. Quella a cui assistiamo ora non è una fusione dei due blocchi, ma un'alleanza di circostanza che nasce dal fatto che, all'interno del paradigma neoliberale, si sono ridisegnati i rapporti di forza. Il blocco sociale che ha sostenuto Macron in questi anni, che io e il mio collega Bruno Amable abbiamo chiamato «blocco borghese» (L'illusion du bloc bourgeois, 2017), e il blocco di estrema destra che ha sostenuto Le Pen, hanno in comune il fatto di essersi costituiti all'interno dell'universo neoliberale e dei suoi parametri. Cioè, dentro all'orizzonte ideologico per il quale la crescita viene dall'innovazione privata, per il quale la negoziazione collettiva è qualcosa di negativo, per il quale bisogna tutelare dei margini di profitto sufficienti per le imprese, pensate non come terreno di conflitto ma in quanto agenti individuali.

**IL BLOCCO BORGHESE** che nel 2017 ha portato Macron al potere legava a queste riforme neoliberali delle promesse di progresso, delle chimere di ascensione sociale meritocratica, in modo non dissimile da ciò che fecero a loro tempo Tony Blair o il primissimo Matteo Renzi. Questo blocco borghese funziona, da un punto di vista politico-elettorale, se queste promesse di ascensione sociale vengono credute da una parte delle classi medie, oltre che dalle classi privilegiate che ne costituiscono lo zoccolo duro.

**L'ESTREMA DESTRA** francese si costruisce in modo diverso, ma pur sempre all'interno di questo paradigma neoliberale generale. Vi è l'idea, in questo blocco, che le riforme neoliberali siano inevitabili, ma vi è anche una percezione più acuta dei rischi di declassamento ch'esse comportano. Un rischio al quale sono particolarmente sensibili le classi medie-inferiori, quelle che si trovano un gradino sopra alla povertà; quelle che chiedono una forma di protezione compatibile con l'idea che, in ogni caso, non c'è alternativa all'orizzonte neoliberale. Una «protezione» che, nel blocco di estrema destra, si costruisce contro gli immigrati, contro l'insicurezza, contro le minacce alla «identità» ma anche contro chi sta sotto: per questo il Rn rimette in causa quelle misure di welfare che ancora esistono in Francia.

Ora, quello che è successo negli ultimi anni in Francia è che le promesse del blocco borghese non si sono - che sorpresa! - realizzate. La flessibilizzazione del lavoro, i tagli alle tasse alle grandi aziende, la soppressione di 'lacci e lacciuoli' non hanno visto i meritanti ricompensati né l'aumento della mobilità sociale. Le ricette macroniste non hanno funzionato, se non in infima parte. Al contrario, una gran parte delle classi medie sente ormai questo insieme di riforme come una minaccia, si stacca dal blocco borghese e va verso il blocco dell'estrema destra. Cambia qualcosa, ma resta nel medesimo universo neoliberale, nel quadro della stessa ideologia.



> *Le Pen e Macron hanno un avversario comune: il blocco di sinistra che si è formato attorno all'idea di una rottura rispetto alle riforme e alla visione del mondo neoliberale*

**COSÌ, RISPETTO** alle elezioni del 2022 nelle quali i tre blocchi - i due sopra descritti e quello delle sinistre - erano sostanzialmente equivalenti, ora il blocco borghese si è grandemente indebolito, mentre quello di estrema destra si è rinforzato. Il governo Barnier, quindi, non rappresenta tanto una convergenza deliberata, quanto un riequilibrio interno all'universo neoliberista, dentro al quale la bilancia si è ora chiaramente spostata tutta a destra.

Le Pen e Macron hanno un avversario comune, che è l'unico a essere fuori dall'universo neoliberista: il blocco di sinistra che si è formato in Francia attorno all'idea di una rottura rispetto alle riforme e alla visione del mondo neoliberale. È dunque naturale che quest'ultimo sia un avversario tanto per la compagine borghese che per l'estrema destra.

**DI FRONTE** a quest'avversario comune, e preso atto dello sbilanciamento ormai sfavorevole dei rapporti di forza, ancor prima di Macron, una parte delle classi dirigenti francesi ha puntato le proprie fiches su Le Pen. Se il blocco borghese non è più in grado di contrastare la sinistra, sarà quello di estrema destra a farlo: certo, magari non è quello che tali classi preferiscono in assoluto, ma è l'unico che può, oggi, svolgere questa funzione per loro essenziale.

**MACRON**, in fondo, non ha fatto altro che prendere atto del riassetto di questi rapporti di forza: nasce così il governo fatto contro la sinistra. D'altronde, questa è sempre stata il vero avversario dell'attuale inquilino dell'Eliseo: è la sinistra che vorrebbe abrogare la riforma delle pensioni, che in termini di fiscalità farebbe l'opposto di quanto fatto da lui - non certo Le Pen, che ha passato mesi interi a promettere che avrebbe proseguito le politiche di Macron. Per contrastare un governo di sinistra, la sponda era Le Pen e Macron l'ha utilizzata pienamente. Questo non significa che il blocco borghese e il blocco di estrema destra siano ormai fusi assieme; semplicemente, illustra lo stato di debolezza del blocco sociale che ha portato Macron al potere, da un lato, e lo speculare potenziamento di quello che sostiene Marine Le Pen dall'altro. Oggi, in Francia, è lei, a capo di un blocco sempre più forte, che detta la linea al nuovo governo.

Shared using Xodo PDF Reader and Editor



# COPERTA CORTA

# Meloni scommette sul cambio di stagione Ma l'autunno è grigio

*Il tentativo di superare le grane estive: il caso Sangiuliano e lo scontro europeo. Ora altri scogli, a partire dalla manovra*

ANDREA COLOMBO

Giorgia Meloni ha fretta di lasciarsi alle spalle un'estate piena di guai. Così, anche se nel clima non c'è traccia di autunno imminente, procede da sola e da Cernobbio proclama risolti i due grossi problemi che hanno funestato la stagione agli sgoccioli: quello boccaccesco lievitato per ragioni misteriose fino a configurarsi come un incidente politico enorme e quello che invece incidente politico di serie A lo è stato davvero. Insomma, il ridicolo Bocciagate e il drammatico scontro europeo che la ha vista, nella prima fase, severamente sconfitta.

**IL CASO SANGIULIANO** per la premier è chiuso e lo dice senza perifrasi: «È una vicenda privata senza illeciti e che certo non indebolisce il governo: è morto il re, viva il re». Gennaro Sangiuliano è andato, viva Alessandro Giuli. La premier prevede come tutti che Maria Rosaria Boccia non si metterà da parte, si darà da fare per continuare a occupare giornali sin troppo compiacenti. Ma dopo le dimissioni del ministro della Cultura la faccenda riguarda lui, la sua ex collaboratrice e amica, eventualmente la consorte tirata in mezzo senza alcun garbo. Forse la magistratura, se le inchieste avranno un seguito. Non il governo.

Meloni poteva limitarsi a questo e forse avrebbe fatto bene a farlo invece di prestare il destro all'immancabile replica della consulente. Ma l'irritazione era evidentemente troppo profonda e ha proseguito avvelenata: «La mia idea di come una donna debba guadagnarsi il suo spazio è diametralmente opposta a quella di questa persona». Con la quale, sempre senza farne il nome in ostentato segno di disprezzo «non credo di dovermi mettere a battibeccare». Il battibecco, pardon la risposta di Boccia, naturalmente arriva, prima con un post a stretto giro poco significativo, poi con un elogio serale dei buoni sentimenti: «Vedo una donna pronta allo scontro. Metta da parte i guantoni: sono le carezze e la gentilezza ciò di cui c'è bisogno». La premier, certo non replicherà ed è auspicabile che non lo faccia nessuno, pena il proseguire di un tormentone che non ha fatto danni solo a un ministro comunque molto inadeguato e al governo ma alla politica tutta. Non a caso, del resto, a Cernobbio è stata la platea stessa a reclamare l'abbandono del succoso argomento, protestando contro ulteriori domande in merito.



Maria Rosaria Boccia



*È una vicenda privata senza illeciti che non indebolisce il governo. La mia idea di come una donna debba guadagnarsi il suo spazio è opposta a quella di questa persona* **La leader di Fdi**

**IL GUAIO VERO,** quello europeo, la premier ancora non può dichiararlo ufficialmente chiuso. La nuova Commissione non si è ancora formata, le probabilità che il governo italiano ne esca bene, grazie al Ppe e alla paura di una destra europea più radicale dei Conservatori, sono alte ma di certezze assolute ancora non ce ne sono. Però la presidente del consiglio che nel luglio scorso ha votato contro la ripresidenza dell'amica e alleata Ursula von der Leyen può già dire che quello strappo non avrà conseguenze sul ruolo dell'Italia a Bruxelles: «Nessuno vuole che all'Italia non vengano riconosciuti il suo ruolo e ciò che le spetta. Non è dignitoso pensare che siccome FdI non ha votato per lei, von der Leyen se la sia legata al dito». In codice significa che la vicepresidenza esecutiva per Raffaele Fitto, importante anche dal punto di vista del messaggio politico implicito, è a un passo. Tra un ringraziamento e l'altro al ministro promosso a commissario europeo, la premier segnala anche che verrà presto degnamente sostituito: formula che sembra deporre a favore di un nuovo responsabile unico del Pnrr e non dello spezzettamento, ipotesi tuttavia ancora in campo.





L'intervento di Giorgia Meloni al Forum Ambrosetti di Cernobbio foto Ansa

**È PROBABILE CHE** nel dichiarare superate le rogne estive la premier abbia ragione. Di fronte però ha quelle autunnali, una ufficiale, il bilancio, una inconfessabile, l'Ucraina. Ieri Meloni ha incontrato Zelensky, si è sentita chiedere appoggio sulla richiesta di colpire le basi da cui partono i razzi in territorio russo. Cosa abbia risposto è ignoto. Sul palco si è lanciata in un appassionato giuramento di continuare a sostenere l'Ucraina a spada tratta, tanto da meritarsi l'«apprezzamento» dell'ancora commissario europeo Gentiloni: «È perfettamente in linea con la Ue». Ma sul colpire il territorio russo la premier non può esporsi senza spaccare la sua maggioranza e se il nodo s'imponesse come urgentissimo il problema sarebbe serio. Quello del bilancio lo è già: «Ci sono pochi soldi? Allora non si possono sperperare», afferma e anticipa comunque la promessa di non cancellare l'assegno unico. Ma questa è appunto la partita d'autunno. Per finire un brindisi a se stessa: «Se arrivo a natale il mio sarà il sesto governo più longevo della Repubblica».

---

NO DI LLOYD AUSTIN ALL'USO DI ARMI IN TERRITORIO RUSSO

## Concordia tra la premier e Zelensky sulla ricostruzione dell'Ucraina

ESTER NEMO

Nonostante i limiti imposti all'uso delle armi italiane in territorio russo «non abbiamo problemi con l'Italia». Lo assicura il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a margine dell'incontro bilaterale con Giorgia Meloni a Cernobbio. Dal canto suo, la Presidente del consiglio torna a ribadire il mantra che sull'Ucraina «non dobbiamo mollare». La concordia sul tema delle armi però è fragile e solo di facciata: mentre Zelensky si prodiga in elogi per Meloni, in un post su Facebook il nuovo ministro degli Esteri di Kiev, Andrii Sybiha – il rimpasto che ha silurato il suo predecessore Kuleba «è dovuto al fatto che la guerra continua, e qualunque persona si stanca» ma per vincere l'Ucraina non deve esserlo, ha detto Zelensky alla stampa italiana - scrive che «il compito numero uno della diplomazia ucraina» è «garantire la capacità di difesa» del Paese. Con «armi, armi, armi», e rimuovendo «tutte le restrizioni» all'impiego delle armi occidentali «sul territorio della Federazione russa».

**L'ARMONIA** è ben più concreta in fatto di ricostruzione postbellica dell'Ucraina, affare miliardario in cui l'Italia si è da tempo candidata al ruolo di protagonista. «Particolare attenzione è stata dedicata, infine, al tema della ricostruzione, anche in vista dello svolgimento nel 2025 in Italia della prossima Ukraine Recovery Conference», si legge nel comunicato diramato da Palazzo Chigi post incontro. Fa eco Zelensky su X: «Uno dei temi chiave che abbiamo discusso è la ripresa e la ricostruzione dell'Ucraina, concentrandoci in particolar modo sul ripristino del nostro sistema energetico».

**Il presidente ucraino: «Abbiamo un piano di pace. Il primo a vederlo sarà Joe Biden»**

A margine dell'incontro con Meloni, il presidente ucraino afferma anche di aver «preparato un piano per il cessate il fuoco». Zelensky non ha reso noto alcun dettaglio di questa *road map*: «Al momento non abbiamo condiviso niente, il primo contatto sarà con Biden». E aggiunge poi di volerlo sottoporre anche a entrambi i candidati alle presidenziali di novembre: Kamala Harris e Donald Trump. «Si tratta non solo di armi, ma anche di importanti questioni globali. Parliamo di un pacchetto concreto di difesa. E se lo avremo sarà un forte deterrente per la Russia» e un incentivo « per poter porre fine alla guerra alle condizioni diplomatiche». «Siamo più vicini alla fine del conflitto», ha aggiunto in un'intervista al *Tg1*.

**MA MENTRE L'ALTO** rappresentante Ue per la politica estera Josep Borrell, sempre dal forum Ambrosetti, "rimprovera" Meloni per il no all'impiego di armi italiane sul suolo russo - «perché l'Italia non permette all'Ucraina di usare le armi che fornisce per colpire le basi militari all'interno del territorio russo?». Quelle di Meloni «sono belle parole, ma sarebbe molto meglio se permettessimo all'Ucraina di difendersi in modo efficiente» - proprio dall'amico americano arriva un netto divieto. A un summit degli alleati di Kiev a Ramstein, il segretario della Difesa Usa Lloyd Austin ha affermato venerdì che «nessuno ha la capacità che possa di per se stessa risultare decisiva in questa campagna»: in sostanza, che anche consentire agli ucraini di attaccare in Russia non cambierebbe le sorti della guerra. Un nuovo muro al quale Zelensky sembra rispondere quando con la stampa italiana a Cernobbio parla del successo dell'operazione di Kursk: ha «fatto sì che la popolazione russa facesse pressioni su Putin», e ha «alleggerito» la pressione dell'esercito di Mosca «vicino a Kharkiv e in altre zone».





Volodymyr Zelensky a Cernobbio foto Ansa

Intanto nella notte fra venerdì e sabato le autorità ucraine hanno denunciato il lancio di ben 77 droni Sahed (forniti dall'Iran), di cui 58, affermano, intercettati dalla contraerea di Kiev. I detriti dei droni sono stati ritrovati anche vicino all'edificio del parlamento nella capitale, proprio mentre Zelensky da Cernobbio sosteneva che Teheran sarebbe pronta a inviare all'esercito russo anche missili balistici.

**L'IRAN NEGA,** ma il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, Sean Savett, sostiene che la fornitura di missili balistici a Mosca sarebbe «disumana» e una «drammatica escalation nel sostegno di Teheran a Mosca».

Shared using Xodo PDF Reader and Editor









*La nuova Commissione non si è formata, non è ancora certo che il governo italiano ne esca bene*



*Nessuna vera domanda è stata posta dagli illustri economisti presenti sul quel ramo del lago di Como*




## Giorgia mattatrice a Cernobbio in un paese povero e indifferente: «Niente bonus»

ROBERTO CICCARELLI

La minestrina riscaldata di una manovra fotocopia di quella dell'anno scorso è stata rivenduta ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio dalla Presidente del consiglio Giorgia Meloni. Le risorse sono poche non si possono sperperare, basta bonus, ma bisogna cercare una quindicina di miliardi di euro per finanziare il taglio del cuneo fiscale e l'Irpef. In pratica una mancia fino a 100 euro nella busta paga dei dipendenti. Invece di rinnovare i contratti, aumentare i salari, rivedere in senso progressivo la fiscalità e fare investimenti, si riprendono i soldi dalla spesa pubblica.

**ALLA PRIMA USCITA PUBBLICA** dopo il caso Sangiuliano che ha ubriacato il suo governo nell'ultima settimana, Meloni si è detta impegnata a fare «mille simulazioni» con il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti in vista della presentazione del «Piano strutturale di bilancio» (Psb). Sarà questo il primo passo da fare in vista della legge di bilancio entro il 17 settembre quando sarà varato dal Consiglio dei ministri. Il parlamento avrà solo tre/quattro giorni per approvarlo a scatola chiusa, salvo proroghe ora improbabili. Poi il documento sarà inviato ai custodi dei conti a Bruxelles. I tempi strettissimi già danno l'idea della totale mancanza di discussione sulle politiche di bilancio imposta dal nuovo «Patto di stabilità» che entrerà in vigore dal 2025 e imporrà un'austerità lunga sette anni.

**UN SIMILE ORIENTAMENTO** non sembra preoccupare nemmeno le opposizioni, tranne qualche voce sparsa. Il problema è intrigante. L'economia non sembra più essere un problema democratico. È una scienza triste, poco commestibile per il mercato dei flussi elettorali. E diciamocelo, anche sui *social network*, il nuovo bar della politica. Del resto, in un momento di indifferentismo politico (lo chiamava così Gramsci) c'è


Il ministro Raffaele Fitto candidato a una vicepresidenza della Commissione Ue foto Ansa

LEGGE DI BILANCIO: IN ARRIVO SETTE ANNI DI AUSTERITÀ

# La grana Pnrr, la minestra riscaldata di un finto successo

poco da dire fare e pensare in un paese come l'Italia con le politiche economiche teleguidate come un drone.

**NEL DECORATIVO SET** della Villa d'Este, dopo le dieci del mattino, ieri Meloni ha mostrato di non avere alcuna voglia – o forse, chissà, nemmeno l'idea - di spiegare alla platea plaudente di lobbisti e gente influente cosa, quanto e dove sarà tagliato per riportare il rapporto deficit/Pil sotto il 3% (e poi stabilmente all'1,5%), riducendo il maxi debito pubblico che veleggia verso il 140% del Pil. Perché di questo si dovrà parlare. Se non ora, almeno in un giorno qualsiasi dei prossimi sette anni.

**MELONI, IN COMPENSO,** ha rilanciato la disinformazione sulla reale situazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Lo ha presentato come uno degli indubitabili successi del suo governo, presentando come un sacrificio in nome della «nazione» la candidatura di Raffaele Fitto a un ancora imprecisato posto nella prossima Commissione Europea.

**FORSE FITTO ANDRÀ A BRUXELLES** a rinegoziare la scadenza del Pnrr entro giugno 2026, termine entro il quale l'Italia dovrà restituire i tanti soldi che non sarà riuscita a spendere veramente? Lo sta chiedendo da aprile Giorgetti. Il leghista ha provato a creare un caso europeo. Ma è stato respinto con perdite. Il Pnrr è come le tavole della legge. Sono state concepite da un'intelligenza infallibile, persino divina. Non si toccano. Forse la candidatura alle alte sfere di Bruxelles del felpato Fitto servirà ad ottenere qualche rinvio. Lui, a domanda, ha sempre parlato d'altro. Si può scommettere su una cosa. Appena sarà nominato, forse a una vicepresidenza della Commissione Ue, Fitto tirerà un sospiro di sollievo. La rogna del Pnrr è gigantesca, nessuno sembra volerci credere. È un altro effetto della mancanza di un dibattito democratico sulle politiche economiche.

**I DATI SUI QUALI AVREBBE** potuto soffermarsi un politico serio come Meloni pretende di essere sono quelli comunicati il 5 settembre scorso dall'Osservatorio del Forum Ambrosetti, prima dell'inizio della kermesse. Nemmeno una domanda è stata fatta dagli illustri giornalisti presenti sul fatto che un progetto su tre del Pnrr è in ritardo. E che zero chilometri di ferrovia sono stati rinnovati, nessuna stazione è stata rimessa a nuovo, neppure una biblioteca è stata ristrutturata, solo il 10% delle amministrazioni sarebbero in grado di trasferire i documenti sul Cloud. Che cosa ha generato questa situazione? E come il governo intende uscirne?

**ALTRE DOMANDE** avrebbero potuto essere poste a partire dall'analisi sulle «Scuole disuguali» presentata pochi giorni fa da Save The Children. Le scuole aprono veramente da domani. Sui 975 interventi previsti dal Pnrr avviati per creare nuove mense al Sud e alle Isole, dove meno della metà egli alunni della primaria e della secondaria può avere un pasto, sono state destinate il 38,1% delle risorse, sebbene i fondi finanzino circa il 50% del totale dei progetti. Sei province da Agrigento a Foggia hanno ricevuto meno risorse di quelle che contano su servizi migliori (da Trento a Milano).

**A MELONI, IN COMPENSO,** è stato lasciato dire che le opposizioni rimpiangerebbero il lavoro di Fitto il quale è uscito provato dall'impresa di non«perdere i soldi». Tutto è possibile, ma è difficile crederlo. Il problema è di Meloni che dovrà sostituire Fitto con un'intelligenza di pari livello. Nell'attesa, non proprio spasmodica, della nuova nomina Meloni ha continuato nel consueto fraintendimento. Lo stesso che è stato evidenziato dalla Fondazione Openpolis che sta facendo una battaglia sulla trasparenza dei dati. Quando vanta i suoi primati sul Pnrr Meloni si riferisce alle risorse già ricevute. L'Italia è prima. Senza considerare gli importi legati alla quinta rata sono già arrivati 102,45 miliardi di euro. Segue la Spagna con 38,41 miliardi. Ma questo dato serve a poco: l'Italia prende più soldi di tutti (194 miliardi). Bisogna valutare il rapporto tra risorse erogate e dotazione finanziaria totale. In questo caso al primo posto troviamo la Francia (76,6%). L'Italia è quarta: al 52,7%.

**L'ALTRO INDICATORE** usato dal governo quando parla di Pnrr è quello delle «misure attivate». Quegli investimenti cioè già finanziati e «in corso di esecuzione». Ma il dato che conta è quello sulle opere in fase di «concreta realizzazione», cioè la spesa sostenuta. Nei primi sei mesi del 2024 sono stati spesi 8,5 miliardi di euro. Per la Corte dei conti la cifra che dovrebbe essere spesa quest'anno dovrebbe aggirarsi intorno ai 43,2 miliardi di euro. Traguardo che sembra davvero difficile da raggiungere. Nemmeno su questo è stata posta una domanda dalla tribuna di lusso, quella dalla quale erano affacciati gli illustri economisti presenti su quel ramo del lago di Como.

### Ecco il dossier di Mario Draghi

**Il «cambiamento radicale» che Mario Draghi aveva annunciato nello scorso mese di aprile sarà da domani mattina sui tavoli della Commissione europea, articolato in 400 pagine che parlano di energia, difesa, commercio, industria e governance politica ed economica. Le poche anticipazioni parlano di «riforme e investimenti urgenti» per rispondere alla globalizzazione che cambia. La ricetta dell'ex premier si sviluppa in cinque capitoli: produttività, riduzione delle dipendenze, clima, inclusione sociale e misure specifiche per i singoli settori sulla base dei dieci principali dossier economici che riguardano l'Unione europea. A tenere falchi e colombe col fiato sospeso è l'indicazione sulle risorse da mettere in campo: l'ex premier aveva parlato di 500 miliardi di euro.**

IL 2 OTTOBRE PARTE LA CAMPAGNA CONTRO LE SPESE MILITARI

# L'Altra Cernobbio lancia l'invito alla convergenza delle lotte

Il clima antidemocratico, opprimente e indifferente che sta dilagando in Europa e in Italia lo si è visto anche in questi giorni sul lago di Como.

A distanza di una decina di chilometri, da un lato, c'è il Forum Ambrosetti alla Villa d'Este di Cernobbio con la sua prosopopea cinquantennale che ha ammannito la «normalità» di un rancido neoliberalismo, con un'economia di guerra, con la torsione autoritaria del neoliberalismo che ben si sposa con l'estrema destra al governo. Dall'altro lato del lago, a Como, c'è il «Controvertice». Si chiama l'«Altra Cernobbio». È organizzata dalla rete composta da 52 associazioni di Sbilanciamoci. Dopo i divieti, oggi finalmente si ricaverà uno spazio al centro civico Cernobbio 2000. Lo si può seguire online su Ecoinformazioni.

«Anche quest'anno il Forum Ambrosetti non ha accettato di confrontarsi con noi - ha detto Giulio Marcon, portavoce della campagna Sbilanciamoci - Diversamente da quanto è accaduto in altri controvertici nel mondo. Invece di discutere veramente hanno invece preferito invitare Orban e ascoltare cosa avevano da dire dall'Azerbaigian dove si mettono in galera giornalisti e oppositori. Si vede che quando c'è di mezzo il petrolio non si guarda in faccia a nessuno».

In questi due giorni, anche online, l'Altra Cernobbio ha snocciolato la critica del capitalismo, all'agenda neoliberale. E ha discusso progetti sull'alleanza tra i movimenti della giustizia climatica e sociale. Due le proposte: la «contro-finanziaria» rispetto a quella del governo Meloni che sarà presentata a fine ottobre; la mobilitazione pacifista contro l'aumento della spesa militare chiesta a gran voce dai bellicisti di ogni colore. La campagna sarà lanciata il prossimo due ottobre. Sarà promossa da Sbilanciamoci, Rete disarmo, Greenpeace, dai promotori della marcia per la pace Perugia-Assisi.

Anche quest'anno il forum è diventato un appuntamento per la ripresa delle mobilitazioni della sinistra diffusa. A inizio ottobre ci sarà l'assemblea dei promotori del referendum sull'autonomia differenziata; il 7-8 novembre a Genova il forum sociale dell'abitare; le mobilitazioni contro i tagli all'università. Un invito alla convergenza delle lotte. **ro. ci.**

**La zona rossa e il clima antidemocratico hanno impedito il vero confronto**



Shared using Xodo PDF Reader and Editor



# LA TRANSIZIONE

# Diga di Vanoi, Trentino contro Veneto. Scontro in casa Lega

*Cittadini e comuni chiedono ascolto: «Non sarà un altro Vajont» Domani primo dibattito in presenza sull'opera faraonica*

LUCIANA CIMINO
ANNA TREVISAN

Alla battaglia popolare contro la costruzione della diga del Vanoi, al confine tra Trentino Alto Adige e Veneto (in un'area indicata come di livello P4, rischio massimo idrogeologico) si è aggiunto il contenzioso legale. Venerdì scorso la Provincia di Trento ha annunciato l'intenzione di convocare una conferenza di servizi per analizzare i progetti di realizzazione dell'impianto presentati dal Consorzio di bonifica Brenta e valutare eventuali azioni legali contro l'ente. La delibera della giunta rimarca la contrarietà all'opera e «l'illegittimità dell'avvio del dibattito pubblico sulla diga» sia per ragione giuridica, «dato che si violano le disposizioni degli accordi vigenti tra il Trentino e il Veneto», che per il metodo «per il mancato coinvolgimento del nostro territorio, per la contrarietà dei nostri enti locali, per la difesa idrogeologica». Nonché per le lacune nelle progettualità. Il presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, ha sottolineato che la questione è stata portata anche all'attenzione del presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, ma ha cercato di rassicurare sul fatto che la Lega non intende dividersi su questo tema.

**LA VICENDA DELLA DIGA**, e del relativo bacino, che dovrebbe sorgere nel torrente Vanoi (che nasce in Trentino, a Passo Cinque Croci), oltre a essere al centro di una battaglia ambientalista dei comuni limitrofi per il concreto rischio Vajont, è anche una questione politica tutta interna al Carroccio dato che ha messo su fronti opposti l'amministrazione provinciale leghista di Trento e il presidente del Veneto Luca Zaia, che invece ha avviato la realizzazione dell'impianto a uso plurimo (acquedottistico, irriguo, idroelettrico). Tuttavia l'offensiva giudiziaria arriva anche da Bruxelles: l'europarlamentare di Europa Verde ed ex consigliera di opposizione della regione Veneto, Cristina Guarda, ha formalizzato una denuncia al Commissario europeo per segnalare la violazione di ben sei norme e di un regolamento Ue.

«Sarebbe un errore - spiega Guarda - se Trento non reagisse alla provocazione veneta, anche alla luce del fatto che il Veneto può difendere l'agricoltura dalla siccità con altri progetti, molto più efficaci e molto meno costosi: dalla manutenzione degli invasi alla ricarica controllata di falda. Tanto più dopo le distanze prese dall'assessore competente della regione Veneto Gianpaolo Bottacin, che dovrebbero tradursi ora in un dietrofront, visto che è proprio la giunta Zaia ad aver avanzato la richiesta di finanziamento della diga, indicandola come primo progetto strategico nel Piano siccità inviato al governo Meloni».



*Si abbandoni il progetto: evidenti i rischi ambientali e la non conformità con le leggi europee. Serve un dibattito trasparente*
**Legambiente**

**ANCHE IL PRESIDENTE** della provincia di Belluno, Roberto Padrin, ha ribadito un fermo no all'opera: «Montagna e pianura devono essere alleate e non vedersi come competitor sul tema della risorsa idrica, che riguarda tutti. Sappiamo quanto sia urgente arginare gli effetti climatici sulla disponibilità idrica ma non serve creare opere faraoniche e irrispettose degli ecosistemi e delle popolazioni che li abitano per realizzare gli obiettivi di conservazione dell'acqua». Anche le istituzioni di Belluno hanno tentato di proporre alternative, così come i comitati ambientalisti e di cittadini che si oppongono alla diga, ma il primo appuntamento previsto dalla legge di dibattito pubblico, il 5 settembre scorso, si è rivelato una presentazione in *powerpoint*. Alle circa 150 persone collegate è stato disattivato il microfono, hanno quindi dovuto ascoltare gli ingegneri del ministero senza poter discutere e fare domande. Dall'incontro sarebbe emerso come soluzione più semplice un invaso da circa 20 milioni di metri cubi d'acqua, il più piccolo tra quelli inseriti come alternative di progetto ma comunque impattante su un territorio con un altissimo rischio idrogeologico.

**LEGAMBIENTE HA BOCCIATO** l'opera perché «presenta gravi rischi per l'ecosistema locale e non risolve i problemi idrici della regione, aggravando le difficoltà di approvvigionamento per le comunità locali e per l'agricoltura». L'associazione ambientalista ha chiesto al Consorzio di bonifica Brenta di abbandonare l'ipotesi della diga a causa degli «evidenti rischi ambientali e idraulici, visto che la costruzione comprometterebbe irreparabilmente la naturalità del torrente Vanoi, habitat di specie rare, già in pericolo di estinzione, e potrebbe minacciare la biodiversità della zona». Legambiente avvisa anche l'ente che la costruzione della diga contrasta con la Nature Restoration Law (il regolamento europeo approvato lo scorso agosto, che impegna gli Stati membri a ripristinare il buono stato di salute di almeno il 30% degli habitat in cattivo stato di conservazione entro il 2030) e sottolinea inoltre come l'alterazione del regime idrico causata dalla creazione di un lago artificiale aumenti il rischio di alluvioni e smottamenti. Non manca la critica al metodo di lavoro del Consorzio di bonifica Brenta, che «sembra trattare le consultazioni come una mera formalità, proponendo scadenze rapide per esprimersi senza peraltro aver fornito adeguate informazioni tecniche».

**INTANTO I COMITATI** dei cittadini minacciano battaglia: domani si terrà un altro dibattito pubblico di quelli previsti dalle legge, per la prima volta in presenza. Ci saranno sindaci, rappresentanti delle opposizioni, associazioni ambientaliste e stavolta sarà difficile per l'ente evitare contestazioni e richieste di approfondimento.



Il torrente Vanoi poco a monte della centrale idroelettrica di Caoria

## FRANCESCO COMITI, DOCENTE DI GESTIONE DEI BACINI IDROGRAFICI DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

# «È grave l'assenza di uno studio di dettaglio sui possibili crolli»

ANNA TREVISAN

**Professor Francesco Comiti, docente di Gestione dei bacini idrografici dell'Università di Padova, che idea si è fatto dello studio relativo al progetto Serbatoio del Vanoi?**
Premetto che le mie dichiarazioni sono a titolo personale. Il documento presenta degli errori concettuali e delle mancanze che lo rendono a mio avviso inadeguato allo scopo. Innanzitutto, è grave l'assenza di uno studio di dettaglio, quantitativo, su volumi e localizzazione dei possibili crolli in roccia dai versanti e le relative conseguenze che si creerebbero nell'invaso.

**Che cosa intende con «errori concettuali»?**
Viene spesso argomentato nel documento che l'ambiente naturale beneficia delle derivazioni a uso irriguo per il loro contributo alle falde, sottintendendo che l'acqua lasciata fluire verso il mare sarebbe uno «spreco» anche per l'ambiente stesso. Questo è un errore concettuale. Le falde sono naturalmente connesse con gli alvei, e le portate in alvo alimentano le falde nella zona di ricarica nella pedemontana, secondo precise dinamiche in base alle quali si sono evolute le comunità biologiche dello specifico sistema fluviale. I periodi di magra mettono sotto stress l'ambiente fluviale ma questo è «naturale» e anzi benefico che accada, fa parte del regime idrologico e quindi della dinamica ecologica da tutelare. La siccità è sicuramente una situazione di emergenza, ma lo è primariamente per la nostra società. È ovviamente necessario trovare soluzioni a questo, senza però mascherare come benefici ecologici le alterazioni idro-ecologiche che invece devono venire limitate il più possibile per tutelare gli ecosistemi fluviali. La letteratura scientifica internazionale ha ampiamente dimostrato che un fiume non deve essere gestito come fosse un acquario.



Francesco Comiti



*Il documento non contempla alternative alla costruzione della diga Vanoi. Dovevano, invece, essere valutate altre vie come lo sghiaiamento della diga del Corlo*

**La direttiva europea impone limiti più stringenti di prelievo idrico dai fiumi, a tutela del deflusso ecologico.**
Dagli anni Novanta è stato introdotto l'obbligo di garantire il Deflusso minimo vitale (Dmv) cioè l'obbligo di lasciare un po' di acqua nelle dighe, per garantire una potata minima nel fiume, costante nel tempo. Ma questo ha stravolto gli ecosistemi fluviali, si è quindi capito che era necessario garantire un Deflusso ecologico (De) che sia variabile secondo la stagionalità del regime idrologico naturale. Ma l'acqua da sola non basta, e più recentemente è emersa a livello comunitario e nazionale la necessità di preservare o ripristinare la continuità monte-valle dei sedimenti trasportati dalla corrente, che gli sbarramenti delle dighe vanno a interrompere.

**La normativa è stata recepita anche in Italia?**
È entrata in vigore nel 2022, a scapito del consumo a uso irriguo. Ma è stata subito messa in deroga, a causa degli eventi siccitosi di due anni fa. Il Consorzio di bonifica Brenta argomenta che grazie all'invaso del Vanoi si potrà garantire al fiume Brenta, a valle di Bassano, il rispetto del deflusso ecologico previsto dalla normativa, ma questo è uno snaturamento concettuale della finalità del De: se non vi è sufficiente deflusso in un sistema fluviale si devono rivedere i prelievi idrici attuali, non costruire nuove dighe alterando ulteriormente il regime idrologico e quindi l'ecosistema fluviale.

**Ma se le portate dei fiumi sono sempre più basse, l'acqua per irrigare dove la prendiamo?**
È proprio qui che è carente il documento, perché non contempla nessuna alternativa alla costruzione di una diga ma solo la cosiddetta «opzione 0», vale a dire la non realizzazione della diga. Dovevano invece essere valutate altre possibilità. Ad esempio, lo sghiaiamento della diga del Corlo che farebbe guadagnare almeno 5 milioni di metri cubi d'acqua, secondo i dati del Distretto idrografico delle Alpi orientali. Ma il dato è del 2015 e sicuramente oggi avremmo volumi maggiori.

**Quali potrebbero essere le soluzioni per soddisfare il fabbisogno idrico?**
Il riciclo degli impianti di depurazione delle acque reflue, da riutilizzare a uso irriguo, laddove non ci siano problemi di inquinamento. Si potrebbe poi aumentare l'alimentazione della falda dal Brenta grazie a interventi di allargamento e rialzo di quota del fiume che permetterebbero anche di incrementare la qualità idromorfologica del tratto pedemontano. Serve uno studio modellistico di dettaglio per avere stime affidabili, ma il tema è noto a livello mondiale: allargare l'alveo garantirebbe più sicurezza durante le piene e una ricarica di falda maggiore. Tali interventi permetterebbero di aumentare il livello di falda, che nel fiume Brenta è sceso drasticamente a causa dell'estrazione di ghiaia dal greto fino a trent'anni fa. E poi ci sono le Afi, Aree di infiltrazione forestale che già funzionano egregiamente.

**In sintesi, ci sono delle alternative percorribili?**
Certo, ma ci vuole un cambio di strategia radicale, come è avvenuto negli altri Paesi europei. E dobbiamo anche porci delle domande come società su quanto sia saggio e sostenibile continuare con le colture agronomiche attuali.

# Roma, la fontana di Trevi a pagamento per il Giubileo

*I monumenti si stanno trasformando in merci ma i biglietti d'ingresso non fermano l'overtourism*

ALEX GIUZIO

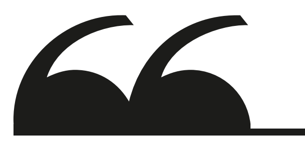
Il biglietto di 2 euro alla fontana di Trevi non risolverà il problema dell'eccesso di visitatori. La proposta è arrivata dall'assessore al Turismo Alessandro Onorato, attraverso un video su Instagram, ed è stata confermata dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri. «Vogliamo rendere la visita alla fontana di Trevi davvero un'*experience* e non un caotico dare spallate da un turista all'altro per cercare l'angolazione migliore del selfie», ha detto l'assessore, che aveva già avanzato l'idea nel 2023. Giovedì ci è tornato sopra, annunciando che il comune è al lavoro per introdurre l'obbligo di prenotazione elettronica, con obolo di 2 euro (residenti esclusi) per 30 minuti di permanenza. Ma l'ipotesi ha svariate criticità ed è di difficile attuazione, soprattutto per chi e come dovrà controllare.

**LA FONTANA DI TREVI** è uno dei monumenti più visitati a Roma, non solo per la sua bellezza, ma anche grazie alla mitizzazione generata dai film di Totò e Fellini. Non esistono dati ufficiali sul numero di persone che la frequentano, ma la maggioranza dei 21 milioni di turisti che lo scorso anno ha pernottato a Roma si è affacciata senz'altro ad ammirarla. Alcune stime parlano di 8-12 mila visitatori al giorno e 1.200 all'ora nei momenti di punta. Quel che è certo è che la piccola piazza su cui si affaccia la fontana è sempre molto affollata e la circolazione è difficile, con rischi per l'ordine pubblico. Che si possa gestire un accesso contingentato, grazie alla conformazione stretta e chiusa del luogo, lo aveva già ipotizzato nel 2017 l'allora ministro alla Cultura Dario Franceschini mentre la sindaca Virginia Raggi aveva rilanciato con l'idea di un percorso a tornelli che impedisse ai turisti di fermarsi. Ma le proposte non sono mai state attuate.

**«È UNA DELLE PRINCIPALI** vittime del "turismo dei selfie", ma il biglietto di 2 euro alla fontana di Trevi non risolverà il problema», sostiene Filippo Celata, docente di Geografia economica all'università La Sapienza e studioso di politiche urbane. «Si tratta di una maniera un po' goffa di intervenire a valle, sui sintomi dell'overtourism, senza fare nulla sulle cause». Come per il ticket di 5 euro introdotto la scorsa primavera a Venezia, la cifra è troppo bassa per essere un disincentivo al sovraffollamento. Secondo Celata, «si tratta solo di modi per generare introiti nelle casse pubbliche, a cui poi si farà fatica a rinunciare».

**INTRODURRE UN BIGLIETTO** a pagamento o il numero chiuso sono stati finora gli unici approcci intrapresi dalle amministrazioni italiane contro gli effetti del sovraffollamento turistico. Invece, sottolinea Celata, «dobbiamo ricordarci che i monumenti come la fontana di Trevi non sono merci da vendere, bensì beni collettivi e patrimonio dell'umanità. Recintare, militarizzare e trasformare questi luoghi in parchi a tema, come avviene col ticket, è ormai un fenomeno tipico delle località turistiche. Ma si tratta di uno stupro dello spazio pubblico, che è parte del problema e non la soluzione».

**IL DOCENTE** ritiene che «per governare il fenomeno dell'overtourism in modo intelligente, bisogna porre dei limiti alla capacità ricettiva e disincentivare gli arrivi mordi e fuggi. Roma sta già scoppiando e col Giubileo arriverà l'apocalisse. Sentiamo molte dichiarazioni di intenti da parte di chi governa la città, ma di fatto la politica ha finora favorito la turistificazione, anziché ridurla». Un esempio è il nuovo scalo per le navi da crociera a Fiumicino, che porterà migliaia di visitatori giornalieri nel centro storico. «Se si continuano a costruire opere per avvantaggiare questo tipo di vacanzieri - dice Celata - è inutile lamentarsi dell'eccesso di persone alla fontana di Trevi». Il sovraffollamento è solo la manifestazione più superficiale dell'overtourism, che genera problemi come il rincaro dei prezzi sugli immobili e la carenza di alloggi abitativi, a causa della conversione degli appartamenti in affitti brevi a scopo turistico.



*Recintare, militarizzare e trasformare questi luoghi in parchi a tema, come avviene col ticket, è ormai un fenomeno tipico delle località turistiche*

**Filippo Celata**

**PER RISOLVERE** questo problema, che riguarda tutte le grandi città storiche d'Italia, il comune di Roma sta lavorando a una modifica del piano regolatore che dovrebbe approdare in consiglio comunale entro la fine dell'anno. In realtà, sostiene Celata, «le leggi già ci sono, basterebbe farle rispettare». Il regolamento 8/2015 della regione Lazio afferma che le locazioni turistiche devono essere un'attività occasionale, non imprenditoriale; e che lo stesso proprietario può affittare a scopo turistico un massimo di due appartamenti nello stesso comune. Ma basta fare una ricerca su Inside Airbnb, un sito indipendente che monitora gli annunci nella celebre piattaforma, per verificare che esistono ben 15.087 annunci di host titolari di tre o più appartamenti per locazioni turistiche a Roma. Il che significa che sono fuorilegge, ed è più urgente intervenire su questi, anziché mettere i tornelli intorno alla fontana di Trevi.



**La fontana di Trevi** foto di Ansa

## EURISPES
## Boom di stranieri ma la ricchezza è maldistribuita

In Italia il turismo, in particolare quello proveniente dall'estero, è in forte espansione con presenze di visitatori internazionali aumentate del 14% rispetto al 2023. La spesa dei turisti stranieri, nei primi due mesi dell'anno in corso, è cresciuta del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un incremento che potrebbe contribuire fino al 15% del Pil. Sono i dati diffusi da Eurispes che però avverte: l'overtourism è diventato un fenomeno complesso e difficile da controllare. Per il 2024 sono stimati in Italia 215 milioni di presenze, con una spesa complessiva (tra italiani e stranieri) stimata in 62 miliardi di euro. Solo ad agosto 2024 l'arrivo degli stranieri è stato di circa 40 milioni, con un giro d'affari di oltre 6 miliardi e mezzo.

Solo su Firenze, gli affitti brevi hanno un giro d'affari di circa 2 miliardi, con un flusso annuale in termini di tassa di soggiorno di circa 70 milioni. Nel 2023 la sola Airbnb ha versato nelle casse comunali della città circa un milione al mese di imposta (14 milioni e 389mila euro) pari a circa il 20% di quanto pagato dai 393 hotel della città. Nel 2022 la piattaforma aveva versato circa 11 milioni su 43 incassati. Le mete urbane più colpite a livello internazionale dall'overtourism sono state Dubrovnik, Venezia e Macao. Tra le prime 15 posizioni anche Roma (al 13esima), appena sotto Parigi. Nel 2023 Firenze, Roma e Napoli hanno fatto segnare il maggiore aumento delle tariffe rispetto al 2019 (oltre 60%), ma è Venezia la città nella quale la tariffa media giornaliera è più alta (209,63 euro).

Il comune con più alloggi disponibili resta Roma (22.080), in crescita rispetto al 2022. A Milano c'è stato il maggior aumento dell'offerta per affitti brevi nel passaggio dal 2022 al 2023 (più 48%). La prima regione per affitti brevi disponibili è la Toscana, dove ammontano a 108mila, un settimo del totale nazionale. Al secondo posto la Sicilia con 90mila (12% nazionale). Terza la Lombardia con 78mila unità (10% nazionale). Per quanto riguarda il giro d'affari, dietro alla Toscana (prima con 1,3 miliardi) c'è il Lazio (14% del fatturato totale). Il turismo, almeno rispetto alle potenzialità, lascia poca (e maldistribuita) ricchezza in Italia, ma garantisce il 100% delle esternalità negative a carico di tutti i cittadini.

## NEGOZIATO INTERROTTO CON FEDERTURISMO E AICA
# Venezia, sciopero dei lavoratori dell'industria turistica

Tappa a Venezia, ieri pomeriggio, della mobilitazione nazionale indetta da Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs per denunciare il mancato rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro dell'industria turistica, scaduto da ormai sei anni. I lavoratori hanno scioperato per l'intera giornata più manifestazione itinerante nella città simbolo dell'overtourism, con il Festival del cinema giunto alla serata finale. A bordo di una motonave, dal porto di Fusina hanno fatto tappa all'hotel Danieli per un primo presidio e poi al Lido di Venezia, per un secondo presidio fino a fine giornata.

Il 23 luglio scorso si è interrotto il negoziato con Federturismo e Aica, aperto da due anni e rimasto in stallo (con una prima rottura nel novembre scorso e uno sciopero a dicembre 2023). Si preparano alla mobilitazione anche Filcams Cgil e Uiltucs di Roma e Lazio per il prossimo 12 settembre. Sono oltre 200mila i lavoratori impiegati in un settore di rilievo: grandi catene alberghiere, tour operator, agenzie di viaggio, ristorazione commerciale e collettiva. Le tre sigle hanno chiesto a più riprese di discutere di incremento salariale, di interventi migliorativi della parte normativa in merito a contrasto a violenza e molestie nei luoghi di lavoro, congedi per le donne vittime di violenza, genitorialità e bilateralità, mentre da parte datoriale venivano, invece, avanzate modifiche peggiorative su istituti fondamentali, quali tempo determinato, apprendistato, flessibilità dell'orario di lavoro, richiedendo altresì di introdurre la reperibilità per le lavoratrici e i lavoratori del comparto.

Le proteste quindi «per denunciare l'impoverimento delle lavoratrici e dei lavoratori e le richieste irricevibili che mirano a precarizzare ulteriormente il settore e a indebolire il valore economico del rinnovo contrattuale. Un atteggiamento inaccettabile in una fase di boom del turismo, con fatturati in crescita e carichi di lavoro senza precedenti».



# SI PRENDONO TUTTO

MICHELE GIORGIO
*Gerusalemme*



**Una strada distrutta dall'operazione militare israeliana a Jenin** foto di Majdi Mohammed/Ap

## Jenin, Lujain uccisa da un cecchino. Aveva aperto la finestra

*Parla Osama Musleh, padre della ragazza assassinata a Kufr Dan*
*Nel campo la corsa per riparare i danni fatti dall'operazione israeliana*

Osama Musleh, ha cercato di dare alla sua famiglia una vita dignitosa. Manovale, pronto ad accettare qualsiasi lavoro, qualche anno fa aveva finalmente costruito la sua casa nel villaggio di Kufr Dan, alle porte di Jenin. «Non abbiamo mai fatto del male a nessuno e grazie a Dio siamo nella nostra casa, nella nostra terra. Martedì in un secondo è cambiato tutto. Mia figlia Lujain di 16 anni è stata uccisa da un cecchino israeliano, perché?» ripete l'uomo quasi cercando una risposta dalle persone presenti nella stanza. «Lujain non è salita sul tetto, non ha lanciato una pietra e non aveva un'arma». E aggiunge: «L'unica cosa che ha fatto è stato guardare dalla finestra e un soldato le ha sparato alla fronte. È morta sul colpo». Un vicino di casa, incuriosito dalla presenza di un giornalista straniero, entra nella stanza. Scuote la testa mentre Osama Musleh sottolinea lo shock subito dalle quattro sorelle e dal fratello della ragazza uccisa. «Non riescono a dormire e non escono di casa, temono di essere uccisi in qualsiasi momento anche se i soldati israeliani non ci sono più, almeno per adesso, ho dovuto chiamare il medico più volte», prosegue servendoci il caffè amaro del lutto.

**KUFR DAN** è stato uno dei centri intorno a Jenin oggetto dell'offensiva «Campi Estivi» lanciata a fine agosto dall'esercito israeliano nel nord della Cisgiordania. «Per colpire le organizzazioni terroristiche palestinesi», ha detto il ministro della Difesa Yoav Gallant. Operazione che ora sarebbe in «pausa» dopo aver ucciso quasi 40 palestinesi tra cui diversi civili come Lujain Mosleh. Il giorno in cui la ragazza fu colpita a morte, le camionette blindate dell'esercito circondarono una abitazione con «due sospetti». Ci fu uno scontro a fuoco per circa un'ora. Il portavoce dell'esercito ha spiegato la morte di Lujain con «il fuoco aperto da un tiratore scelto verso un sospetto» per proteggere le truppe. «Non si può sparare a chiunque apra una finestra a casa sua, mia figlia ha solo dato uno sguardo fuori. Mi chiedo come quel soldato possa continuare la sua vita dopo aver ucciso una innocente…ma agli israeliani non importa nulla di noi». Le stesse parole che a Qaryout, ad alcune decine di chilometri di distanza, ripete Amjad Laboum, il padre di Lana, 13 anni, uccisa in casa venerdì da un proiettile sparato mentre ad alcune decine di metri gruppi di coloni israeliani, alla presenza dell'esercito, lanciavano pietre alle case e incendiavano i campi coltivati prima di scontrarsi con gli abitanti del villaggio. L'esercito si è limitato a comunicare di aver aperto una indagine. In quelle stesse ore a Beita spari dei soldati uccidevano l'attivista Aysenur Ezgi Eygi.

**A JENIN** intanto il comune, gli abitanti e volontari giunti anche da centri vicini con decine di ruspe sono stati in grado di rimuovere rapidamente una buona porzione delle macerie delle strade sventrate dal passaggio dei bulldozer militari israeliani. E hanno ripristinato l'elettricità in gran parte della città e del campo profughi. «Gli israeliani hanno sistematicamente spaccato l'asfalto e distrutto tutto ciò che potevano», ci dice Atef Abu Yafa, un impiegato comunale che abita non lontano dal campo profughi, «così facendo hanno distrutto chilometri e chilometri della rete fognaria, le acque nere hanno allagato le strade esponendo la popolazione al pericolo di malattie». Uno dei problemi principali sono le famiglie sfollate. «Ci sono dozzine di case distrutte o danneggiate nel campo, a Damj e altri quartieri orientali di Jenin. Le famiglie che le abitano si sono spostate da amici e parenti o in alloggi di fortuna. Non sarà facile trovare per loro una soluzione in tempi rapidi», aggiunge Abu Yafa. A pochi metri da lui degli operai lavorano sotto un sole cocente per riparare un tratto delle fognature. Israele ha spiegato la distruzione delle strade con la ricerca di «ordigni esplosivi» nascosti sotto l'asfalto. «È assurdo quanto affermano, in queste strade camminano gli abitanti e le procedono le nostre auto, non si può pensare che ci siano degli esplosivi». Fermiamo un paio di giovani. Sono sospettosi, non si fidano dei giornalisti stranieri. Poi accettano di rispondere a qualche domanda. «Se gli israeliani credono di poter piegare la nostra volontà distruggendo e ammazzando i nostri shebab (giovani combattenti, ndr) si sbagliano. Non ci arrendiamo», ci dice uno di loro. «Non importa quanti combattenti ammazzeranno, per uno che muore altri dieci sono pronti a prendere il suo posto», aggiunge l'altro. A Jenin sono stati uccisi 22 degli oltre 30 palestinesi colpiti dall'operazione israeliana, anche con l'uso massiccio di droni.

**A GAZA** non si arresta la strage quotidiana. Gli attacchi israeliani hanno ucciso almeno 61 persone nell'arco di 48 ore, hanno riferito fonti del ministero della Sanità. Un raid aereo sul complesso scolastico di Halima al-Saadiyya, dove hanno trovato un rifugio migliaia di sfollati del campo profughi di Jabalia, ha ucciso almeno otto persone. Israele sostiene di aver colpito nella scuola un «centro di comando di Hamas». Centrata da una bomba anche un'altra scuola, la Amr Ibn Alaas: quattro i morti. Altre cinque persone sono state uccise in un attacco contro un'abitazione a Gaza city.



*L'esercito di Israele a Jenin in dieci giorni ha sistematicamente spaccato le strade e distrutto tutto ciò che poteva*
**Atef Abu Yafa**

---

LA MANIFESTANTE COLPITA ALLA TESTA A BEIT (NABLUS), L'ONU CHIEDE «INDAGINI COMPLETE». PER ISRAELE «LANCIAVA PIETRE»

## Aysenur, 26 anni, dalla Turchia a Seattle per morire in Cisgiordania

MURAT CINAR

Lo scorso venerdì, 6 settembre, i soldati israeliani hanno ucciso una donna di cittadinanza statunitense e turca che stava manifestando contro gli insediamenti in Cisgiordania. Aysenur Ezgi Eygi, aveva 26 anni e si trovava in zona come volontaria.

Nata e cresciuta in Turchia, Eygi si era trasferita con la sua famiglia negli Stati Uniti e, lo scorso giugno, si era laureata presso l'Università di Washington. Viveva a Seattle fino all'inizio di settembre, quando decise di partire per la Palestina con la campagna "Faz3a", che ha l'obiettivo di proteggere i diritti delle popolazioni palestinesi sotto occupazione attraverso azioni non violente. Il giorno in cui è stata assassinata, aveva deciso di partecipare a una manifestazione di protesta a Beita/Nablus. Secondo il comunicato ufficiale dell'International Solidarity Movement (Ism), organizzatore della manifestazione, tutto procedeva pacificamente, ma la protesta è stata improvvisamente affrontata con la forza dall'esercito israeliano.

Jonathan Pollak, un cittadino israeliano e attivista, presente alla manifestazione, ha raccontato i fatti alla Bbc: «Avevo appena visto dei cecchini su un tetto e poi ho sentito due spari. Subito dopo, qualcuno ha gridato aiuto in inglese e ho iniziato a correre. Sotto un ulivo ho trovato Eygi con un flusso di sangue ininterrotto che usciva dalla testa. Ho provato a fermare il sangue, ma era inutile, aveva un battito molto lento».

**Ism, la ong della ragazza: «Era a 200 metri dai soldati, è stata ammazzata a sangue freddo»**

La morte di Aysenur Ezgi Eygi è stata annunciata anche dalla sua famiglia con questa breve dichiarazione: «La sua presenza nelle nostre vite è stata portata via dall'esercito israeliano in modo illegale e violento». La famiglia ha anche invitato gli alti funzionari americani, incluso il presidente Joe Biden, a avviare un'indagine indipendente.

Il presidente americano, durante la sua visita nello stato del Michigan, ha risposto alle domande dei giornalisti, dicendo di non avere abbastanza informazioni in merito. La Casa Bianca, invece, si è pronunciata così: «Siamo profondamente turbati da questa tragica morte». Il ministro degli esteri Antony Blinken ha comunicato che il governo intrprenderà i passi necessari in base ai fatti reali che emergeranno.



**Aysenur Ezgi Eygi**

Un'altra reazione immediata è arrivata da Ankara. Il presidente della Repubblica di Turchia ha lanciato un messaggio su X dicendo: «Condanno il barbaro intervento di Israele avvenuto durante una protesta civile contro l'occupazione in Cisgiordania e prego per la misericordia di Dio per la nostra cittadina Aysenur Ezgi Eygi, che ha perso la vita nell'attacco».

Nelle ore successive è arrivata una comunicazione anche da Tel Aviv: «I nostri soldati hanno risposto con il fuoco al principale istigatore degli atti di violenza, che lanciava pietre contro le forze di sicurezza e rappresentava una minaccia per loro durante la protesta». L'esercito israeliano ha dichiarato che ha già iniziato a indagare sull'incidente.

Nelle prime ore del giorno successivo è arrivata una comunicazione anche da Ana Mari Cauce, la rettrice dell'Università di Washington dove si era laureata Aysenur Ezgi Eygi: «Il mio cuore è con la famiglia, gli amici e i cari di Aysenur. Questa è la seconda volta nell'ultimo anno che la violenza nella regione ha causato la morte di un membro della nostra comunità e mi unisco nuovamente al nostro governo e a tanti altri che stanno lavorando e chiedendo un cessate il fuoco e una risoluzione della crisi».

L'Ism ha concluso il suo comunicato stampa con questa nota: «Eygi si trovava a più di 200 metri di distanza dai soldati israeliani e non c'erano scontri. Da quella distanza, né lei né nessun altro sarebbe potuto essere percepito come una minaccia. È stata uccisa a sangue freddo».

Stephane Dujarric, il portavoce del Segretario Generale dell'Onu, ha dichiarato all'agenzia turca Anadolu: «Chiediamo un'indagine completa sull'incidente e che i responsabili siano puniti». Le sue parole ricordano il caso di Shireen Abu Akleh, la giornalista uccisa nel 2022 dall'esercito israeliano. L'inchiesta dell'Onu si era conclusa sulla dichiarazione dell'esercito israeliano: «Non è stata colpita intenzionalmente». E non accadde più nulla.

Shared using Xodo PDF Reader and Editor

## 8 SETTEMBRE

 *Cesare Pavese, Beppe Fenoglio e Davide Lajolo, tre esempi letterari che interrogano la Storia*

# Un'autobiografica svolta di Resistenza

### Corrado, Milton e Ulisse: formazioni partigiane tra romanzo e memoir

MASSIMO RAFFAELI

L'8 settembre è la svolta che muta il destino di una generazione allevata dal fascismo nell'illusione di una italianità rediviva e, anzi, rivoluzionaria. Che lo stesso regime fosse viceversa una forza reazionaria, organica al grande capitale e alle istituzioni più retrive (a cominciare dalla Chiesa di Pio XI e, *maxime*, di Pio XII), quei giovani nati o maturati nel primo dopoguerra lo appresero tra la guerra civile spagnola e l'esito, presto rovinoso, della seconda guerra mondiale. La caduta del regime, l'uscita degli antifascisti dalla condizione di clandestinità o di esilio, il progressivo organizzarsi della Resistenza segnarono dunque l'apice della *Bildung* generazionale.

**NE SONO ESEMPIO** (e tutti afferenti all'alveo da cui la Resistenza scaturì, il Piemonte orientale) due grandi romanzi e un *memoir* di alto valore letterario a firma rispettivamente di Cesare Pavese, Beppe Fenoglio e Davide Lajolo, caratterizzati da un'evidente impronta autobiografica che ne declina in maniera ogni volta differente il decoro. Al centro del romanzo pavesiano, *La casa in collina* (1948), c'è il personaggio di Corrado, un intellettuale che pur detestando i miti belluini della propaganda fascista e appoggiando moralmente la Resistenza se ne astrae, si rinchiude in un suo altrove («Da tempo ero avvezzo a non muovermi», confessa a un certo punto) e rimane un desistente.

Corrado è non tanto il portavoce quanto lo specchio ustorio di Pavese in persona che porrà ad insegna del proprio percorso il motto shakespeariano *Ripeness is all* («maturare è tutto»). Perciò l'inerzia di Corrado blocca la dialettica di reale e ideale, di vita e utopia, che ordisce qualunque *Bildungsroman*: egli rimane al di qua della linea d'ombra, assiste a una maturazione generazionale cui non può o non riesce ad aderire. (Quando uno studioso benemerito, Lorenzo Mondo, al principio degli anni '90 editò un taccuino pavesiano degli anni di guerra, gonfio di risentimento e disprezzo verso gli amici antifascisti, Carlo Dionisotti – poi in *Ricordi della scuola italiana*, Edizioni di Storia e letteratura 1998 – ne concluse saggiamente che non era giusto chiedergli in retrospettiva ciò che Pavese non avrebbe mai potuto essere: «Il suo coinvolgimento nella cospirazione antifascista era stato accidentale. Dal confino, era tornato più solo e diverso di quanto fosse prima, più vulnerabile e però con una maggiore urgenza di scrivere, di assolvere il suo proprio compito»).

**NON POTREBBE ESSERE** più antipode l'orizzonte di Beppe Fenoglio e del suo romanzo terminale, *Una questione privata* (1963), che nella forma linguistica e stilistica di rastremata esattezza nonché nella sua precisa obiettivazione, scampa al ciclo memoriale e inconcluso di *Johnny*. Qui la pulsione del protagonista Milton, un partigiano dall'indole aspra e introversa, ha un obiettivo che diviene via via una caccia al santo Graal: il quale è per lui certamente lo sterminio dei nazifascisti (il monarchico e badogliano Fenoglio non ebbe mai un tentennamento, in proposito) ma nello stesso tempo è la conquista di Fulvia, la ragazza che, fra le note di *Over the rainbow*, abita in modo ossessivo il suo ricordo.

**MA PROPRIO PERCHÉ** così intimo, così «privato», il pensiero ossessivo di Fulvia si carica per paradosso di un senso universale, come se, in altri termini, Fenoglio suggerisse che non è lecito distinguere fra pubblico e privato quando sono in gioco e in grave pericolo la dignità e il senso stesso dell'essere al mondo. Nitidamente lo comprese Claudio Pavone nel suo fondamentale studio *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* (Bollati Boringhieri, 1991) che tante pagine dedica a Fenoglio: «(Nella sua opera) era difficile distinguere il *privato* da una normalità che la situazione di emergenza, pienamente accettata, faceva sentire lontana, estranea e persino nemica».

**INSOMMA FENOGLIO** delega a Milton la sua mutria medesima, un sentimento di radicale e selvaggia serietà di fronte alla vita e alle scelte che essa comporta: perciò *Una questione privata* è un romanzo di formazione esistenzialista dove Fulvia corrisponde, reversibilmente, al nome dell'amore e della libertà dall'oppressione. È la morte del protagonista, dallo scrittore allusa in clausola un attimo prima che Milton cada falciato da una raffica, a dare compimento al romanzo e pertanto a suggellare nella maniera più drammatica la dialettica di realtà e utopia.

Non per caso chi era stato maestro di Fenoglio al liceo di Alba, il filosofo Pietro Chiodi (partigiano anche lui e firmatario di un bellissimo libro di ricordi partigiani – *Banditi*, Einaudi 1975), un giorno avrebbe detto che il suo ex allievo scriveva non per banale *necessitas* ma per *necessitudo*, non per costrizione esterna ma per assillo interiore.

Infine, *A conquistare la rossa primavera* (1975) è la memoria che Davide Lajolo, il comandante «Ulisse», scrive di getto appena dopo la Liberazione e fa uscire nell'ottobre del '45 come *Classe 1912*, titolo che rimanda alla data di nascita dello scrittore. Lajolo ha origini contadine ed è piemontese di Vinchio (Asti), ha un'ottima educazione letteraria che lega, giovanissimo, ai miti mussoliniani e all'idea che il fascismo sia la conclusione del Risorgimento, poi combatte in camicia nera a Guadalajara, lavora per il Pnf e il 25 luglio lo sorprende nella federazione di Ancona. Lo sbandamento dell'8 settembre lo riporta a Vinchio dove inizia un duro percorso di resipiscenza che lo conduce, all'inizio tra forti diffidenze e ostilità, a entrare nelle Brigate Garibaldi e a guadagnarsi sul campo il nome leggendario di «Ulisse».

**LO STILE DI LAJOLO** è denso, ellittico, la sua memoria è ascensiva e culmina nell'immagine della liberazione di Torino. (Basterebbe a dare il tono del libro una notazione come questa, ad apertura di pagina: «L'inverno batte ormai alle porte. Un vento freddo porta alla mattina l'annunzio che la vita partigiana diventerà ancora più aspra. Piove. I ragazzi con le scarpe rotte tirano qualche bestemmia. Coi calzoni corti fatti di telo da tenda si batte i denti»). C'è pure una quota di retorica, e qui si aggiunga ovvia e persino necessaria, con l'esaltazione del Pci ed un paio di riferimenti encomiastici a Giuseppe Stalin ma qui va ricordato ciò che oggi volentieri è ignorato o rimosso e cioè che il Pci fu la forza decisiva nella Resistenza italiana e che il nome di Stalin, del despota Stalin, non poteva allora, per il movimento partigiano, che essere sinonimo di lotta senza quartiere al nazifascismo.

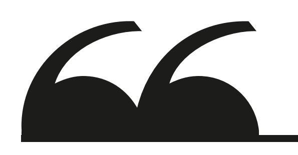
Lajolo tornerà al contenzioso autobiografico e alle scelte cruciali della propria giovinezza in un libro fra i suoi più belli, commissionatogli da Giacomo Debenedetti, che di *A conquistare la rossa primavera* rappresenta un bilancio e nel frattempo una *mise en abyme*, *Il voltagabbana* (1963). A non troppi chilometri dal Piemonte che fu di Pavese, di Fenoglio e Lajolo, nascosto nel villaggio di Céreste, dipartimento delle Basses-Alpes, agiva un comandante partigiano, «capitaine Alexandre», noto per il coraggio e l'etica inflessibile. Si trattava del grande poeta René Char, che un giorno avrebbe scritto lui l'epigrafe per il *Bildungsroman* generazionale: «Sono nato come la roccia,/ con le mie ferite/. Senza guarire dalla mia giovinezza superstiziosa,/ in fondo a una fermezza limpida,/ entravo nell'età fragile».

**A Cuneo gli incontri del «Pavese Festival»**

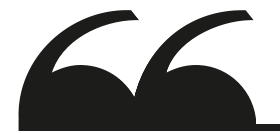
«Terra di scrittori: Cesare Pavese, Davide Lajolo e Beppe Fenoglio» si intitola l'incontro di martedì 10 settembre (Chiesa SS. Giacomo e Cristoforo, ore 18) a Santo Stefano Belbo (Cuneo) nell'ambito del «Pavese Festival» promosso dalla Fondazione Cesare Pavese (info@fondazionecesarepavese.it). Coordinato da Alberto Sinigaglia, presidente del Comitato scientifico della Fondazione, l'incontro prevede interventi di Pierluigi Vaccaneo («Middle East Piemonte»), Laurana Lajolo («Le storie biografiche di Pavese e Fenoglio dalla parte delle radici»), Bianca Roagna («Dialogo tra Alba e le Langhe») e Massimo Raffaeli («Corrado, Milton e Ulisse») di cui anticipiamo una sintesi.



Davide Lajolo, il comandante «Ulisse»



*L'uscita degli antifascisti dalla condizione di clandestinità o di esilio, il progressivo organizzarsi della lotta di liberazione segnarono l'apice della Bildung generazionale*



*Il protagonista del libro «La casa in collina» rimane al di qua della linea d'ombra, assiste a una maturazione collettiva cui non può o non riesce ad aderire*

Shared using Xodo PDF Reader and Editor






# Tra sorrisi, pianti e impeto oratorio, la liturgia della mostra

**«Gran finale» a sorpresa del neo presidente Buttafuoco: una celebrazione governativa con citazioni latine**

— segue dalla prima —

CRISTINA PICCINO
*Venezia*


**Dea Kulumbegashvili** foto Ap

Ha vinto Pedro Almodóvar col cinema fuori dal tempo del suo *The Room Next Door*, melodramma di cromatismi tra vita e morte che sceglie la vita, accetta la morte e non si perde mai dentro le sue emozioni. Ma la liturgia (abbastanza letale) di quella che è stata la cerimonia di premiazione che ha chiuso questa Venezia 81, coi sui ringraziamenti, sorrisi, pianti, balbettii, sussurri nel microfono per mamma&papà è stata cancellata dal «gran finale» a sorpresa di Pietrangelo Buttafuoco, il neo-presidente che in un impeto oratorio ha monopolizzato l'elegante platea della Sala Grande con un intervento lunghissimo - cosa insolita, a dire i vero mai vista nelle Mostre del passato e neppure nei festival nel mondo. E fra la celebrazione dei successi dell'edizione appena terminata e le citazioni dei classici latini ha tessuto una bella ode al governo che in questi giorni in ciò che concerne la «cultura» è apparso assai in difficoltà.

Ci aveva provato Nanni Moretti prendendo il Leone d'oro per il restauro di *Ecce Bombo* a mettere al centro le crisi e le questioni che il cinema nazionale dovrà affrontare: «Dovremmo essere più reattivi contro questa legge cinema». La stessa presentata trionfalmente – fra innumerevoli ma silenti scontenti – qui al Lido. Però il doppio premio ai film italiani, coincidenza davvero unica dopo anni – al giovane interprete di *Familia* di Francesco Costabile e soprattutto il Gran premio della Giuria a Maura Delpero per *Vermiglio*, una storia contadina formato presepio che mette al centro le donne come madri, perché in fondo è questa la loro ricchezza e resistenza - non fa che oscurare ancora di più le questioni a venire nel trionfo celebrativo del festival quale «vetrina unica per ribadire prodotti e artisti del cinema italiano» come si legge nel comunicato del sottogretario alla cultura Borgonzoni, e delle politiche cinematografiche governative.Tutto tiene, appunto.

**L'intervento di Moretti: «Dovremmo essere più reattivi contro questa legge cinema»**

**E IL PALMARÉS?** Già il palmarès. Esclusa dunque la grazia di un grande maestro, quale è Almodovar, che coniuga con sapienza il tema (l'eutanasia) e il cinema, e la sorpresa della giovane regista georgiana Dea Kulumbegashvili col suo *April* – premio speciale della giuria – che declina questo sì con pudore il femminile nel suo conflitto – a proposito: su cinque registe donne in gara tre hanno avuto il premio, includendo Halina Reijn e il suo *Babygirl* Coppa Volpi a Nicole Kidman – a dissolvere le critiche di un eccesso maschile della Mostra di Alberto Barbera – -non poteva esserci spazio in questi premi per un film libero e rivoluzionario come è *Queer* di Luca Guadagnino, il grande sconfitto di questa Mostra a cui azzardo e rischi sono mancati.


**Pedro Almòdovar e Isabelle Huppert** foto Ap

**NEL SENTIMENTO** generale, volto ai riflettori mediatici, come e in questi premi (delusione Huppert). Pensiamo alla Coppa Volpi a Vincent Lindon, attore meraviglioso, ma che certo in questo *Jouer le feu* di Muriel e Delphine Coulin non aggiunge nulla. E così la conferma di *The Brutalist* di Corbet, che si aspettava di più, almeno a giudicare dall'aria arrabbiata con cui è salito sul palco, ma nonostante quel suo autoritarsimo ha pur sempre un'idea di cinema.

Per ora tutti felici, dunque, nei soliti malcontenti. Da domani si ricomincia e forse faremo bene a ascoltare Moretti, sul cinema – e non solo - e a accogliere il suo invito alla reattività.

**IL FILM DI CORBET SULL'ARCHITETTO UNGHERESE LASZLO TOTH NELL'AMERICA CAPITALISTA**

# «The Brutalist», l'arte e la rinascita dopo gli orrori dell'Olocausto

C.PI.
*Venezia*

*The Brutalist* è diventato subito quel che si dice «il film del festival» almeno nella bolla del Lido che si è divisa come accade sull'ambizioso progetto a cui Brady Corbet, il trentaseienne regista dell'Arizona, da piccolo attore in sit-com e opere d'autore – per esempio *Mysterious Skin* di Gregg Araki – lanciato dalla Mostra di Venezia con l'esordio *L'infanzia di un capo* (2015, Leone del futuro) ha dedicato diversi anni di lavoro. Proprio come fa col suo mausoleo il protagonista del film, l'architetto ungherese Laszlo Toth (Adrien Brody), raffinato esponente del Bauhaus in patria, annientato dalla guerra e sopravvissuto al campo di concentramento prima di arrivare in America, la terra del nuovo inizio – |«Quando abbiamo visto dalla nave la statua della Libertà ci siamo sentiti in qualche modo a casa» scrive nei suoi diari Jonas Mekas, filmmaker e artista, ricordando il proprio arrivo a New York da esiliato del conflitto. Nei fatti non era così semplice, e nonostante la figura di Toth incarni l'Olocausto portando in sé il trauma del secolo trova molta ostilità. O forse è questo a renderlo una presenza sgradita? Non ci vogliono ripete. Perché? La memoria è ancora da costruire e i poli tra i quali oscilla appaiono inconciliabili.

**IL CUGINO** di Toth arrivato negli States prima di lui ha cambiato nome e si è fatto cattolico sposando una donna americana di chiesa. Lo avevano fatto già prima della guerra e di tutto il resto anche coloro a cui si deve Hollywood adottando un nome americano più «commerciale». Le fondamenta sono dunque poste annunciando la riflessione fra il Novecento e i nostri giorni che di quel trauma continuano a far risuonare l'eco; il corpo e la mente del suo protagonista calpestato,usato e abusato; il capitale e l'artista, in una nuova rivisitazione del *Grandy Gatsby* e di *La fonte meravigliosa* (1949) di King Vidor (citatissimo in questa Mostra, sua la referenza anche in *Joker. Folie à deux*), che scandaglia il capitalismo Usa brutale nella sua ostentazione di magnanimità. Il rapporto con gli ebrei nella società americana e la narrazione dello stato d'Israele.

La corrispondenza di Corbet e Toth non si ferma alla monumentalità del gesto creativo, per il primo un film in 70mm Vistavision di 3 ore e 35 minuti, per il secondo il memoriale che deve contenere


**Adrien Brody e Alessandro Nivola in «The Brutalist»**

l'arte nel suo respiro più ampio, commissionato all'architetto dal tycoon per onorare la moglie morta e elevare la piccola e ottusa comunità del paese che mal digerisce però un ebreo come artefice della sua grandezza. Corbet è autore che predilige un dispositivo cinematografico autoritario disseminandolo qui più che mai di segni da interpretare sulle superfici delle sue immagini magniloquenti che nell'incedere affermano la loro importanza al punto da far sorgere il dubbio che tanto senso sia davvero tale. L'aggressività del suo gesto filmico ci schiaccia proprio come le linee dell'edificio di Toth a cui si può sovrimporre una diversa narrazione:la forma si fa contenuto nel monumento e nel film - tradendo persino l'essenzialità anticelebrativa del Bauhaus che infatti i nazisti odiavano.

**IL NOME** di Corbet ha rimbalzato nei pronostici e in ogni «desiderata» critica o quasi per il premio principale e si porta a casa invece il Leone d'argento. Il (mio) film del cuore è invece *Queer*, per me il nuovo e commuovente lavoro di Luca Guadagnino è il più potente della Mostra e il più profondamente rivoluzionario per quell'autentica libertà formale che è – e non diventa – il suo contenuto, oggi preziosa laddove si ingabbiano sguardi e cuorinell'arte e nella politica. Il terreno di Guadagnino è il cinema ma quanto respiro ci lascia contrariamente alla dichiarata necessità di Corbet che soffoca fra le sue metafore come un cuscino in faccia in piena notte.

**LA PRIMA FRENETICA** sequenza di *The Brutalist* a è quella di una rinascita la sessualità, fluidi e ferite come simboli è uno dei morivi ricorrenti. Toth è impotente, al bordello e con la moglie, che lo raggiunge in America, anche lei una sopravvissuta come la loro nipote giovane e muta mentre la donna giornalista nel suo paese, coltissima, è sulla sedia a rotelle. Le sue ossa non hanno retto la denutrizione, si sono sbriciolate.

Il dolore, le violenze di ciò che hanno visto e subito, ciò che non può essere detto, nominato, tantomeno mostrato: l'invisibile (il mai dimenticato carrello di Kapò) è espresso da quella carne e anima rotti per cui l'illusione della rinascita è un tradimento, Laszlo finisce a spalare carbone e il suo unico amico e un african america (Isaac de Bankolè), si fa di eroina, non ha una casa. Ma il riccone che lo aveva cacciato grazie a lui ha avuto gli onori del glamour così torna e lo ingaggia: avrà un alloggio, dei soldi, nella sfida con sé di realizzare qualcosa che sembra destinato all'incompiuto. Può l'artista resistere al committente? O è destinato a soccombere diventando anche lui merce? Il capitale stupra, sodomizza, indifferente alla bellezza delle cose, del marmo di Carrara, alla Resistenza che è pure quella della materia. L'Onu intanto ha dichiarato la fondazione dello stato di Israele per tutti gli ebrei che avranno finalmente il loro paese. Il sionismo impone la sua parola, come la nipote di Toth che l'ha riacquistata e decide cosa vuol dire e cosa rappresenta la sua opera.

Nel padiglione israeliano nei nostri giorni si celebra l'arte di Toth. Lui vecchio e muto sulla sedia a rotelle non parla più, è quel sionismo da cui aveva cercato di sfuggire, che si è preso la narrazione del suo lavoro e della memoria collettiva prorpio come il governo israeliano continua a fare per motivare le proprie azioni in nome di un' «innocenza assoluta». Potremmo pensare che è questa cancellazione della cultura novecentesca e dell'essere ebreo pre-guerra da parte delll'Europa e del sionismo sia la materia di Corbet. È una direzione possibile ma forse non quella più evidente, e nelle molte ambiguità potrebbe rimanere solo un desiderio.

Shared using Xodo PDF Reader and Editor





*«La stanza accanto» di Almodóvar è il miglior film, leone d'argento a «Vermiglio» di Maura Delpero*



*Migliore attrice Nicole Kidman, miglior attore Vincent Lindon, miglior regia Brady Corbet*




**Il Palmarès 2024**

**Ecco i premi principali di Venezia 81. Miglior film: «The Room Next Door» di Pedro Almodóvar; Leone D'Argento Gran Premio della Giuria: «Vermiglio» di Maura Delpero; Leone D'Argento Miglior Regia: «The Brutalist» di di Brady Corbet; Premio speciale della giuria: «April» di Dea Kulumbegashvili; migliore sceneggiatura: Murilo Hauser, Heitor Lorega per il film «Ainda Estou Aqui»; Coppa Volpi per miglior attrice: Nicole Kidman per «Babygirl»; Coppa Volpi per miglior attore: Vincent Lindon per il film «Jouer avec le feu (The Quiet Son)»; Miglior attore/attrice emergente (Premio Mastroianni): Paul Kircher per il film «Leurs enfants après eux». I vincitori della sezione Orizzonti Miglior film: «The New Year that Never Came» di Bogdan Muresanu; miglior regia: Sarah Friedland per il film «Familiar Touch»; miglior attore: Francesco Gheghi per il film «Familia».**

Vincenzo Nemolato e Luca Marinelli in «M. il figlio del secolo»

FANTASMI DELLA STORIA

# Fascio movie, la missione (fallita) della brigata d'assalto della destra

— segue dalla prima —

Come gli altri titoli di testa di M - il figlio del secolo, la serie tv presentata in anteprima quasi in chiusura della Mostra, ben prima delle dimissioni. La medesima scritta ci sarebbe stata con qualsiasi ministro, intendiamoci, ma il fatto che Sangiuliano nella sua ultima lettera si lamenti della «profonda inimicizia» che gli ha attirato l'aver toccato il sistema dei contributi al cinema, regala allo sberleffo presuntо una minima consistenza.

Quando il regista Francesco Constabile, nel suo melodramma periferico ultrarealista **Familia**, tratto dalla vera storia del parricida Luigi Celeste, segue il protagonista nella scena dell'affiliazione a un gruppo di picchiatori palestrati neonazi, non possiamo non pensare ai filmati di Fanpage sui neofascisti romani, girati prima dell'estate con la telecamera nascosta. Specialmente quelli dei concerti, cinghiamattanza e duce-duce, confusi e fuori fuoco, che a pensarci bene hanno rappresentato la prima vera crepa nell'egemonia social della destra. E adesso a quella minacciosa riga nella biografia del neoministro della cultura Giuli, universitario militante di Meridiano Zero negli anni '90, gruppo che lascia dietro di sé più di un sospetto sullo stile e i metodi.

**IL NEOFASCISMO** borgataro in *Familia* è un'ancora di salvezza di un figlio per un padre che non c'è, a lungo in galera per aver massacrato di botte la moglie, patologicamente violento. È una versione mostrificata del patriarcato («siamo uguali io e te», dirà lui nella drammatica scena finale), lo stesso patriarcato del quale di solito i giornali e i talk di destra sono abituati a negare l'esistenza. A parti invertite in *Jouer avec le feux*, ancora un melo realista, Vincent Lindon è il padre ex sindacalista e vedovo, incapace di impedire a un figlio scapestrato dall'aderire a un gruppetto di hooligan nazi.

**In «M.», Mussolini tiene a casa la famiglia. Assalta segretarie e cameriere**

La derivazione dei fascio-movie da storie vere spegne i sociologismi, lascia in piedi almeno la coerenza narrativa. Il fatto che l'organizzazione suprematista di Bob Matthews negli anni '80 raccontata in *The Order* dal regista Justin Kurtzel si chiamasse Fratellanza Silenziosa ci suggerisce una parola chiave nell'immaginario di destra, fratelli, ci riporta sul terreno del sangue e della famiglia. Matthews, l'attore Nicholas Hoult, sposò una ragazza che non poteva avere figli e ne ebbe uno da un'altra ragazza del gruppo. Nel film gli fa da simbolico contraltare la solitudine e la famiglia lontana (forse devastata, non sappiamo) del cacciatore di nazisti Jude Law, l'agente dell'Fbi Terry Husk. In *M*, il Mussolini di Luca Marinelli tiene a casa la famiglia, come si sa. Assalta segretarie e cameriere. Parla continuamente in macchina al pubblico: guitto teatrale (anche troppo), un Don Giovanni (e Cesarino Rossi il suo sorprendente Leporello), a suo agio all'opera, sui palchi dei comizi, dentro l'obiettivo del nascente cinema, contiene già in sé tutte le caricature e i suoi epigoni: Totò e Trump. Sullo sfondo, gli squadristi menano al ritmo della techno di Tom Rowlands dei Chemical Brothers, il che è politicamente discutibile (ma pure il rave appartiene ai fantasmi della storia di questo governo). Luogo comune delle serie tv è quello di rovesciare continuamente le attese, costruire amabili assassini e detective infami, rompere la linea del tempo, essere gratuitamente violenti. Detta del fascismo però, quest'ultima è una banalità un po' fastidiosa. **(Alberto Piccinini)**

LIDO

## Quelle strane storie di figli e figliastri

MAZZINO MONTINARI
*Venezia*

Alla Mostra del Cinema si creano fili rossi che appartengono allo sguardo di chi entra in sala un po' per lavoro, un po' per passione, un po' perché animato dalla curiosità. Collegamenti che certamente non sono provocati dai filmmaker, inconsapevoli di appartenere a una fragile e approssimativa tendenza. Ovviamente si potrebbe attribuire qualche responsabilità a selezionatrici e selezionatori che magari, senza volerlo, hanno scelto opere seguendo uno schema. Non sarebbe giusto! Perché ai festival le vie che portano al grande schermo sono imprevedibili. Tutto può accadere, dalle prenotazioni ai bip che scandiscono il definitivo accesso alla sala.

**IN QUESTA EDIZIONE** della Mostra, per andare al punto, è capitato spesso di avere a che fare con storie di figlie e figli, a partire dal Leone d'Argento, *Vermiglio* di Maura Delpero. E non solo. Ad esempio, in *Iddu* di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza, Matteo Messina Denaro potrebbe esporsi a un rischio proprio per tessere una relazione con un figlio non riconosciuto, poi sappiamo come andrà a finire. Mentre in *The Order* di Justin Kurzel, i bambini vivono nella più classica epoca dell'innocenza. Mentre un giovane padre poliziotto varca il confine che lo conduce sulle tracce del male, nei recinti famigliari è ancora il momento dei giochi. Il paradiso terrestre, però, non è fatto per resistere al nostro mondo.

La *Maria* di Pablo Larraín non ha figli ma è stata lei stessa figlia nell'orrore della guerra, del nazionalsocialismo, della radicale disumanità che si nutre di corpi e di canti. E pure il *Joker* di Todd Phillips è un figlio offeso da chi lo ha generato. Ma in questo caso, al contrario di Callas, nessun talento verrà in soccorso ad Arthur Fleck. Più scanzonati sono i neonati in *El Jockey* di Luis Ortega che aprono, chiudono e riaprono i circoli della vita. Viziosi o virtuosi, lo deciderà un destino imponderabile.

**PIOMBIAMO** ancora nel buio del nostro piccolo universo, con *Stranger Eyes* di Siew Hua Yeo. Qui si parte immediatamente con la scomparsa di una bimba. Anche se poi, il regista di Singapore si concentra di più su una madre e un padre che, cercando ossessivamente un proprio centro di gravità, hanno dimenticato il senso delle relazioni e si abbandonano a un tecnologico e asfissiante voyeurismo.

Si potrebbe continuare con le altre sezioni. Non completeremmo comunque la lista. Perché se è semplice farsi un'idea (sbagliata), è sicuramente impossibile vedere tutto.

RUSUDAN GLURJIDZE

# «Antikvariati», in Georgia il puzzle della memoria tra esili e migrazioni

C.PI.
*Venezia*

Per capire le dinamiche che hanno scatenato la questione di *Antikvariati*, il film georgiano alle Giornate degli autori, bloccato dal Tribunale di Venezia con l'accusa di avere violato il copyright mossa da alcune società di produzione russe tra cui Viva Film, e poi «liberato» si deve risalire al 2006, che è quando si ambienta in Georgia, il paese della regista, Rusudan Glurjidze. L'anno cioè della guerra separatista dell'Ossezia del sud, armata e supportata dalla Russia che mai ha accettato l'indipendenza georgiana, con Putin che poco dopo occuperà annettendola la Crimea continuando la propria politica colonialista fino all'aggressione dell'Ucraina. Mentre la Georgia, sempre più stritolata, si ritrova adesso un governo filo-russo antiabortista che ha proposto la legge modellata su quella russa dell'«influenza straniera» in cui fra le altre cose si inasprisce il controllo su media e ong esacerbando il conflitto interno che oppone i filorussi a chi invece vorrebbe entrare in Europa.

**IL FILM** di Glurjidze nel confronto con l'umanità che lo abita sposta il centro narrativo da quella che poteva essere una ricostruzione storica – in cui si palesa il presente dell'operazione speciale e della guerra ucraina – al racconto di una realzione che è anche un «puzzle» della memoria di un paese nel segno degli esili e delle migrazioni. C'è una giovane donna georgiana che si chiama Medea (Salome Demuria), e che acquista a un prezzo irrisorio una meravigliosa casa nel centro di San Pietroburgo perché il suo proprietario, Vadim, un anziano signore ottantenne pieno di suggestioni delle figure classiche nella letteratura russa, vi continuerà a abitare sino alla morte. L'appartamento è affollato di oggetti molto belli, e antichi, di fantasmagorie famigliari anche se chiuse in un armadio. E quello



S. Dreiden e S. Demuria

**Con la guerra del 2006 circa quattromila georgiani vengono rimpatriati**

dell'antico è il campo in cui lavora il compagno della giovane donna, trafficando mobili d'epoca fra Georgia e Russia, ragione per la quale lei lo ha lasciato. Antico – che è il titolo del film, - si fa la dimensione che fonde le storie e la storia, e nell'incontro dei due neo-coinquilini diviene lente di una realtà sempre pronta a esplodere. Il loro è un confronto generazionale ma anche, o forse soprattutto, un modo per mettere di fronte due paesi vicini e opposti dalla politica mostrando in quanto accadrà a Medea una ferita traumatica e dolorosa che riguarda i georgiani ma che si fa, ancora una volta, specchio di ciò che è continuamente messo in atto nel mondo.

**CON LA GUERRA** del 2006 circa quattromila georgiani vengono rimpatriati di forza dalla Russia a Tbilisi, sono appunto come Medea, persone che hanno un lavoro, una casa, una vita azzerate all'improvviso da questa violenza.La donna è costretta a nascondersi, il paesaggio innevato è attraversato dalle sirene delle retate, le deportazioni – «un'operazione speciale» come dice la voce di Putin alla radio – vengono condannate dalla Corte dei diritti dell'uomo.

L'autrice forse a volte si perde, si lascia trasportare dall'emozione di quella che è anche la sua ferita ma nel confronto trova comunque la distanza necessaria alla sua narrazione, in quello che è un film semplice ma con la forza di dirci del mondo senza retorica.




**Un corteo indetto da Cgil, Cisl e Uil a Foggia contro lo sfruttamento nei campi e per i diritti dei braccianti** foto Ansa

***

# ALY BABA FAYE, il FILO ROSSO

*I nostri cuori piangono, ieri 7 settembre è mancato Aly Baba Faye, sociologo e sindacalista senegalese, una vita spesa nella lotta per i diritti delle e dei migranti e per i diritti sociali*

«Ciao cari amici e care amiche, Aly Baba ha lasciato questa terra oggi accompagnato dall'affetto della sua famiglia. La mancanza che sentiremo è accettabile solo grazie alla vita straordinaria che ha vissuto, all'impatto del suo impegno civile, dei suoi valori e volontà di rendere il mondo un posto migliore». Questo il messaggio che ieri mattina ha lasciato incredulo e sconvolto chi lo ha ricevuto.

«Quasi nessuno sapeva della tua malattia, tranne i tuoi famigliari, perché tu avevi voluto tenerla per te. Capisco, questa tua scelta di discrezione, del resto è sempre stato così, anche quando ti sei trovato, ad affrontare problemi, (...) hai sempre voluto affrontarli da te, senza strumentalizzazioni, era la cifra della tua personalità, della tua onestà politica ed intellettuale, della tua fierezza», racconta Piero Soldini.

**ALY BABA FAYE**, sociologo, esperto di immigrazione, era nato il 22 agosto 1961 a Rufisque (Senegal). Arrivato in Italia dal 1984 come studente, dal 1986 inizia il suo impegno a favore dei diritti degli immigrati e per il dialogo tra diversi e la convivenza civile. Erano gli anni in cui l'Italia diventava un paese di immigrazione. In qualità di segretario nazionale del CASI (Coordinamento Associazioni Senegalesi in Italia) fa parte dei promotori della prima grande manifestazione nazionale contro il razzismo a Roma il 7 ottobre 1989 dopo l'assassinio di Jerry Essan Masslo a Villa Literno.

«Dopo la manifestazione nazionale si tenne la Convenzione antirazzista a Firenze. L'antirazzismo in Italia prese posto nell'agenda pubblico ed è lì che iniziò la soggettività pionieristica della lotta contro il razzismo in Italia. Fu un periodo di grande effervescenza movimentista sul fronte dell'antirazzismo (…). È alla determinazione e alla forza dell'attivismo di quegli anni cui dobbiamo il varo della Legge Martelli (...)», scrive Aly Baba in un suo recente contributo.

Nel 1990 viene chiamato in Cgil da Bruno Trentin a gestire il progetto immigrazione della Confederazione ed è il primo immigrato ad entrare nel direttivo nazionale della Cgil. Viene eletto a capo del Coordinamento nazionale dei lavoratori immigrati nel 1992.

**DOPO MOLTI ANNI** di militanza nel sindacato, nel 2002 viene chiamato dai Democratici di sinistra nel 2002 per gestire un progetto di partecipazione politica degli immigrati nel partito, dove diventa prima coordinatore nazionale del Forum Immigrazione e poi responsabile nazionale delle politiche dell'immigrazione. Negli anni successivi lavora come ricercatore sociale e come consulente tecnico del Ministero dell'Interno.

**TUTTA LA COMUNITÀ** senegalese è scossa, in pochi riescono a pronunciare qualche parola con la voce rotta dal pianto.

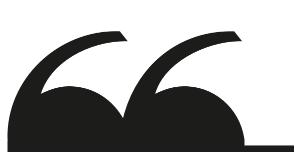
«Aly Baba Faye è stato mio fratello, collega, compagno, in Cgil abbiamo condiviso tutte le battaglie per l'immigrazione e i diritti sociali. È stato una persona e un intellettuale onesto. In tutte le battaglie dentro e fuori dal sindacato lo ricordo sempre in primo piano nella rivendicazione dei diritti, anche di quelli nel sindacato. Ci eravamo sentiti di recente e volevamo fare delle cose insieme», ricorda Adam Mbodj.

«Mio caro fratello Aly Baba. Ci siamo conosciuti nel lontano 1989 e mi hai ospitato per alcuni mesi a casa tua a Roma. Non posso esprimere il dolore che ho provato nell'apprendere la triste notizia della tua dipartita. La morte non ci porta via completamente la persona amata. Rimane sempre la sua opera che ci incita a continuare. Per 35 anni abbiamo lottato insieme dentro e fuori la CGIL. Da buoni amici. Fratello mi mancherai. Che il paradiso Firdaws sia la tua ultima dimora», dice Abdou Faye.


**Ali Baba Faye**

**«ABBIAMO PERSO** un compagno, un fratello, una persona di una generosità fuori dal normale. (…) Hai avuto un livello molto alto, hai attraversato alti e bassi, sempre con dignità. (…) Riposa in pace fratello e compagno, hai lasciato un vuoto incolmabile», ricorda Ibrahima Niane.

«Il cuore piange, non riesco a definire quello che provo. L'ho visto la prima volta in un coordinamento immigrati Cgil a Napoli. Mi ha fatto scattare qualcosa dentro e da allora per me è stato una riferimento per le politiche sull'immigrazione. Abbiamo perso un amico, un fratello e un pezzo della nostra storia. Un dolore immenso, quello che hai lasciato vivrà in noi e in quelli dopo di noi», così Ibrahima Diallo.



*Nel 1990 viene chiamato in Cgil da Bruno Trentin a gestire il progetto immigrazione della Confederazione. È il primo immigrato a entrare nel direttivo nazionale Cgil*

**TANTE, TANTISSIME** le voci che non dimenticano la sua profonda umanità, il suo rigore. Di quegli anni, Adriana Buffardi, all'epoca responsabile Cgil per il mercato del lavoro, scrive: «Quanto lavoro e quanto impegno comune in Cgil in nome dell'uguaglianza e della giustizia sociale. E quanta gratitudine ti devo per avermi insegnato il valore delle differenze dentro un contesto di valori condivisi».

«Io ho cominciato in Cgil con Aly e Adriana, lui i migranti e io i disoccupati. È stata un'esperienza molto ricca. Trentin lo adorava», racconta Francesca Re David.

"Ho incontrato Aly qualche mese fa, io alla fermata dell'autobus, lui verso casa sua, ci siamo abbracciati (con diverse altezze…) e gli ho raccontato di un'iniziativa su Trentin all'Università Roma 3, si è illuminato al ricordo di tante cose fatte insieme con "Bruno" per la dignità e il riconoscimento dei migranti (...). Un compagno dolce e determinato, che ci mancherà in questi tempi così lontani dalle speranze che insieme abbiamo coltivato», racconta Claudio Treves.

**IN UN ARTICOLO DEL 2012** scrive di sé: «Il filo rosso del mio impegno potrebbe essere riassunto in una fede nel cosmopolitismo come variante di un nuovo umanesimo basato sul dialogo tra diversi e la contaminazione culturale per una nuova Civiltà dell'Universale. (…) Nel mio pantheon di personaggi di riferimento ci sono Ghandi, Martin Luther King, Leopold Sedar Senghor e sopratutto Nelson Mandela».

Per il suo approccio umanista, per l'impegno nel sindacato e poi in politica, c'era anche chi lo considerava un riformista. Ma di fronte alla radicalità dei problemi con i quali oggi più che mai si confronta chi si occupa di immigrazione e di antirazzismo, non si può che essere radicali. Aly Baba lascia un vuoto enorme. Sta ora a noi riempirlo onorando l'impegno per il quale ha speso tutta la sua vita.

***** Adriana Buffardi, Ibrahima Diallo, Abdou Faye, Sveva Haertter, Selly Kane, Adam Mdodj, Alessia Montuori, Ibrahima Niane, Alfonso Perrotta, Francesca Re David, Pilar Saravaia, Piero Soldini, Claudio Treves**

il manifesto

**direttore responsabile**
Andrea Fabozzi

**vicedirettrici**
Micaela Bongi, Chiara Cruciati

**capiredattore**
Marco Boccitto, Giulia Sbarigia, Roberto Zanini, Adriana Pollice

**consiglio di amministrazione**
Alessandra Barletta (presidente), Tiziana Ferri, Massimo Franchi

il nuovo manifesto società cooperativa editrice

**redazione, amministrazione**
via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719573, tel. 06 687191

**e-mail redazione**
redazione@ilmanifesto.it
**e-mail amministrazione**
amministrazione@ilmanifesto.it
**sito web**
www.ilmanifesto.it

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812
il manifesto fruisce dei contributi diretti editoria L. 198/2016 e d. lgs 70/2017 (ex L. 250/90)
Pubblicazione a stampa: ISSN 0025-2158
Pubblicazione online: ISSN 2465-0870

**abbonamenti postali per l'italia**
annuo 249 € - sei mesi 140 € versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società cooperativa editrice" via A. Bargoni 8, 00153 Roma
IBAN: IT 84E 05018 03200 0000 11532280

**copie arretrate**
06/39745482 - arretrati@redscoop.it

**STAMPA**
**RCS PRODUZIONI SPA**
via A. Ciamarra 351/353, Roma -
**RCS Produzioni Milano Spa**
via R. Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI)

**raccolta diretta pubblicità**
tel. 06 68719510-511
fax 06 68719689
**e-mail**
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
**indirizzo**
via A. Bargoni 8, 00153 Roma

**tariffe delle inserzioni**
pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria / legale: 450 € a modulo
finestra di prima pagina: formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

**diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti:**
Reds, rete europea distribuzione e servizi, P.le Clodio 18 - 00195 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171


certificato n. 8734 del 25-5-2020
chiuso in redazione ore 22.00

Titolare del trattamento dei dati personali
il nuovo manifesto società cooperativa editrice

Soggetto autorizzato al trattamento dati Reg. UE 2016/679)
il direttore responsabile della testata

tiratura prevista 26.179



Inviate i vostri commenti su
**www.ilmanifesto.it**
**lettere@ilmanifesto.it**